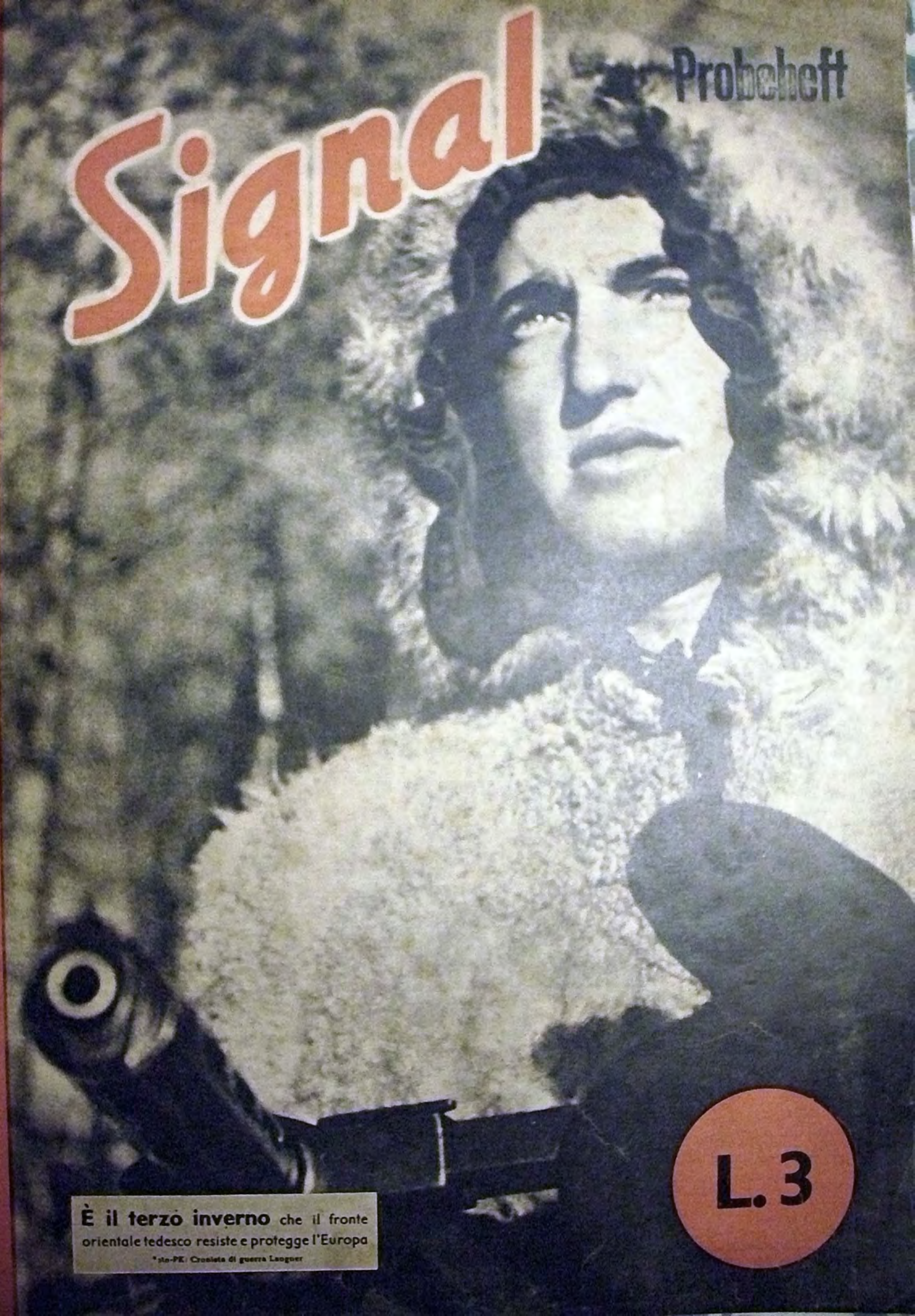
Signal
Una
buona mira
risparmia
la doccia!

N. 2
SIGNAL · FASCICOLO 2 · 1944
...3 Fr. / Boemia-Moravia 4 Kr. / Bulgaria 8 Leva / Croazia 15 Kune / Danimarcia 50 Öre / Finlandia 4,50 Mk. / Francia 5 Fr. / Italia 3 Lire / Norvegia 50 Öre / Paesi Bassi 30 Cents / Portogallo 2 Esc.
Romania 25 Lei / Serbia 10 Dinar / Slovacchia 3 Kc. / Spagna 1,50 Ptas / Svecia 55 Öre / Svizzera 50 Rappen / Turchia 15 Kurus / Ungheria 50 Filler / Stiria meridionale, Regioni dell'Est 40 Pf.



È il terzo inverno che il fronte orientale tedesco resiste e protegge l'Europa

Foto-PK: Cronista di guerra Langner

FASCICOLO N. 2 / 1944

SIGNAL

DAL CONTENUTO DEL PRESENTE FASCICOLO

Pagina

La guerra, lotta mondiale

Un errore di regia di grande importanza. Le vere intenzioni degli Anti-Europei 2
Quello che l'Inghilterra ha perduto a Lero. La capitolazione nel Dodecanneso 3

Per che cosa combattiamo

Ciò che ci rende la vita degna d'esser vissuta. Una rassegna illustrata delle molteplici forme della nostra esistenza e della nostra civiltà 10
Per il diritto degli uomini di godere dei benifici della cultura 32
Per la soluzione definitiva del problema operaio 34
Per lo spazio vitale della famiglia 37
Perché i contadini non abbiano a scomparire 40
Per la libertà dell'Europa e per porre termine alle sue innumerevoli lotte fratricide 44

COPYRIGHT 1944 BY DEUTSCHER VERLAG BERLIN

Un errore di regia di grande importanza

La possibilità di giudicare se un avvenimento rivesta o meno una certa importanza, se possa essere notevole per l'avvenire o se infine non sia altro che una cosa effimera, scema per la maggioranza degli uomini di giorno in giorno. È questo un segno peculiare del confusionismo del tempo presente. Ad esempio, le conferenze che nei mesi di novembre e di dicembre hanno avuto luogo al Cairo ed a Teheran — non appena se ne apprese la notizia — la stampa e la radio le ha definite « eventi storici ». Ma termini del genere lasciano spesso il tempo che trovano.

Però vi è un'eccezione degna di essere rilevata perché con essa è veramente stato detto quanto i comunicati del Cairo e di Teheran hanno dovuto tacere. Questa eccezione è stato il discorso del Primo Ministro sud-africano, Maresciallo Smuts, pubblicato proprio mentre Stalin, Churchill e Roosevelt si trovavano riuniti.

Smuts gode in Inghilterra di un prestigio straordinario. Egli che nella guerra dei Boeri aveva combattutto contro gli Inglesi, dopo pochi anni veniva a far parte del Gabinetto sud-africano, diventando poi a poco a poco un ospite sempre più gradito a White Hall, dato che i circoli responsabili inglesi avevano riconosciuto da tempo la sua utilità ai fini britannici.

Fino dalla prima guerra mondiale Smuts fu membro del Gabinetto di guerra, e nel 1919 fu lui stesso (e non Wilson come viene erroneamente affermato) a redigere gli articoli della Lega delle Nazioni ginevrina.

Nell'anno 1942, quando Smuts era nuovamente membro del gabinetto di guerra, gli venne concesso il più grande onore che gli Inglesi possano accordare ad un uomo di Stato. In una solenne assemblea ufficiale appositamente convocata egli tenne davanti alle due Camere riunite un discorso, diffuso con grande clamore dalla stampa inglese, che culminò in un elogio della persona di Churchill rivelando chiaramente l'intimità dei suoi rapporti con il Premier inglese. Il ministro sud-africano Smuts è solito presentarsi pubblicamente alla ribalta del popolo britannico ed a quella degli Stati Uniti spesso in momenti in cui il governo inglese per una qualsiasi ragione non osa pronunciarsi su delicati argomenti. Ad ogni modo in tali occasioni egli non esprime solamente la sua opinione « personale ».

Dal punto di vista dell'« Empire » poi, si può affermare che egli sia un portavoce più importante persino dello stesso Churchill. Nel sopra menzionato discorso, tenuto mentre a Teheran si svolgeva la famosa conferenza, Smuts ebbe ad esprimere in termini concisi quanto segue:

1. In tempo di guerra ed in tempo di pace il mondo deve essere sottoposto al controllo degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e dell'Unione Sovietica. 2. La guerra al presente viene condotta al fine di escludere e di eliminare definitivamente la Germania ed il Giappone. 3. La Francia e l'Italia sono già scomparse dal novero delle grandi potenze e non avranno possibilità alcuna di ridivenire tali. Una loro rinascita non è verosimile nè desiderata. 4. Quando le altre nazioni europee saranno esauste, la Russia diventerà la dominatrice del continente. 5. Il concetto della neutralità è antiquato ed è da considerarsi superato. 6. Una federazione fra gli Stati Uniti e l'Impero Britannico è in pratica quasi impossibile. Per l'Inghilterra sarà dunque conveniente fondersi in uno Stato unico con alcuni Stati europei minori che in tal modo potranno mantenersi al di fuori della sfera d'influenza russa.

A Londra, ad Algeri ed al Cairo la pubblicazione di questo freddo programma, col quale il ministro sud-africano ha pronunciato una specie di sentenza di morte contro tutti gli Stati europei belligeranti e neutrali, ha provocato la più violenta reazione. Le sue parole annichilirono quella stampa neutrale europea che ancora credeva di potersi fidare della Carta Atlantica. Ad Algeri, il Comitato De Gaulle, rimase senza parole quando così bruscamente si rivelò uno stato di cose perfettamente chiaro a chi era in grado di giudicare la politica mondiale ed i suoi reconditi sviluppi, e cioè: nè gli Stati Uniti, nè l'Inghilterra avrebbero mai più tollerato che la Francia si riprendesse. Per iniziare una certa polemica contro Smuts, fu messa a disposizione persino la radio britannica, evidentemente per dare da intendere che il discorso era dovuto ad un errore di regia. Ma in realtà ciò è poco probabile. Il membro sud-africano del Gabinetto di guerra britannico si era invece valso della sua « anzianità di decano degli uomini di stato » per chiarire a modo suo in un momento critico la situazione nei confronti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, situazione che stava diventando sempre più critica per l'Inghilterra.

Smuts non è nè inglese nè europeo. Il suo programma politico è penetrato di quell'incomprensione e di quella mancanza di rispetto che caratterizzano la politica delle potenze antieuropee nei riguardi delle leggi del nostro continente. Nella sua qualità di autore degli articoli della Lega delle Nazioni del 1919, egli, a quanto sembra, è desideroso di partecipare nuovamente all'elaborazione di un « dettato » che questa volta dovrebbe coinvolgere tutte le grandi e piccole nazioni del continente europeo. La pubblicazione del programma di Smuts non può più venire attenuata neppure da successive dichiarazioni più o meno impacciate. Tutt'altro: essa infatti ci sembra far parte di quei pochi eventi dello scorso anno che possono giustamente essere designati « storici » — termine di cui così spesso si è abusato. Non perchè intendiamo dare a Smuts un rilievo che egli non merita, ma perchè ci siamo trovati di fronte ed un portavoce competente che ha pronunciato le vere intenzioni delle nazioni antieuropee, intenzioni che si usavano nascondere dietro frasi insipide.

Per chi combatte dunque quella parte della stampa neutrale europea che ancora oggi sta glorificando Stalin come l'innocuo padre dei Russi? E per chi combatte De Gaulle? Dopo il discorso di Smuts, nessuno che abbia la volontà di riflettere seriamente può essere in dubbio su quelli che sono gli amici e quelli che sono i nemici dei popoli del nostro continente.

PER L'UNITÀ E LA LIBERTÀ

La Legione "Arabia Libera"

Lo scopo della partecipazione volontaria degli Arabi alla lotta sui campi di battaglia viene già espresso dal nome della loro legione « Arabia Libera »: queste due parole si trovano scritte in arabo ed anche in tedesco al di sopra ed al di sotto dei colori arabi sul distintivo che fregia le maniche dei legionari i quali vestono l'uniforme tedesca. I volontari di questa legione provengono dall'Algeria, dal Marocco e dalla Tunisia e gran parte di essi anche dalle diverse università europee.

Hussein, di cui « Signal » riproduce il ritratto qui accanto, un giovane di media statura e di colorito bruno, è il tipico rappresentante dei legionari arabi. I suoi tratti vigorosi e virili lo fanno apparire superiore ai 22 anni di età. Egli è cresciuto in Algeria, di dove è venuto in Germania ed in Francia come studente; ha aiutato poi alla costruzione del Vallo Atlantico e di quello Mediterraneo e si è iscritto alla Legione « Arabia Libera » non appena ne fu resa nota la costituzione. In un paese dell'Europa meridionale Hussein adempie ora il suo dovere di combattente al servizio della legione per la sua patria. L'Inghilterra, che nella prima guerra mondiale ingannò gli Arabi con false promesse, dividendoli ed asservendoli poi con delle macchinazioni politiche ed economiche, tenta anche oggi di sabotare e di intralciare gli sforzi di unificazione degli Arabi nell'Iraq, in Siria, in Palestina e nel Libano. La legione deve contribuire con la sua lotta a realizzare l'antica rivendicazione araba della loro piena libertà ed indipendenza.

Questi soldati britannici sono stati sbarcati sul suolo europeo, ma in altro modo di quanto essi si erano immaginato. 3200 inglesi, fra cui 200 ufficiali col generale britannico Tilney alla loro testa, e 5350 ufficiali e uomini di truppa di Badoglio si sono arresi alle truppe germaniche da sbarco attaccanti nella base navale di Lero dopo 4 giorni di combattimento. Gli inglesi costituivano dei reparti scelti, specializzati nella difesa di piazzeforti, degli uomini « ben piantati sulle loro gambe », come essi dicevano

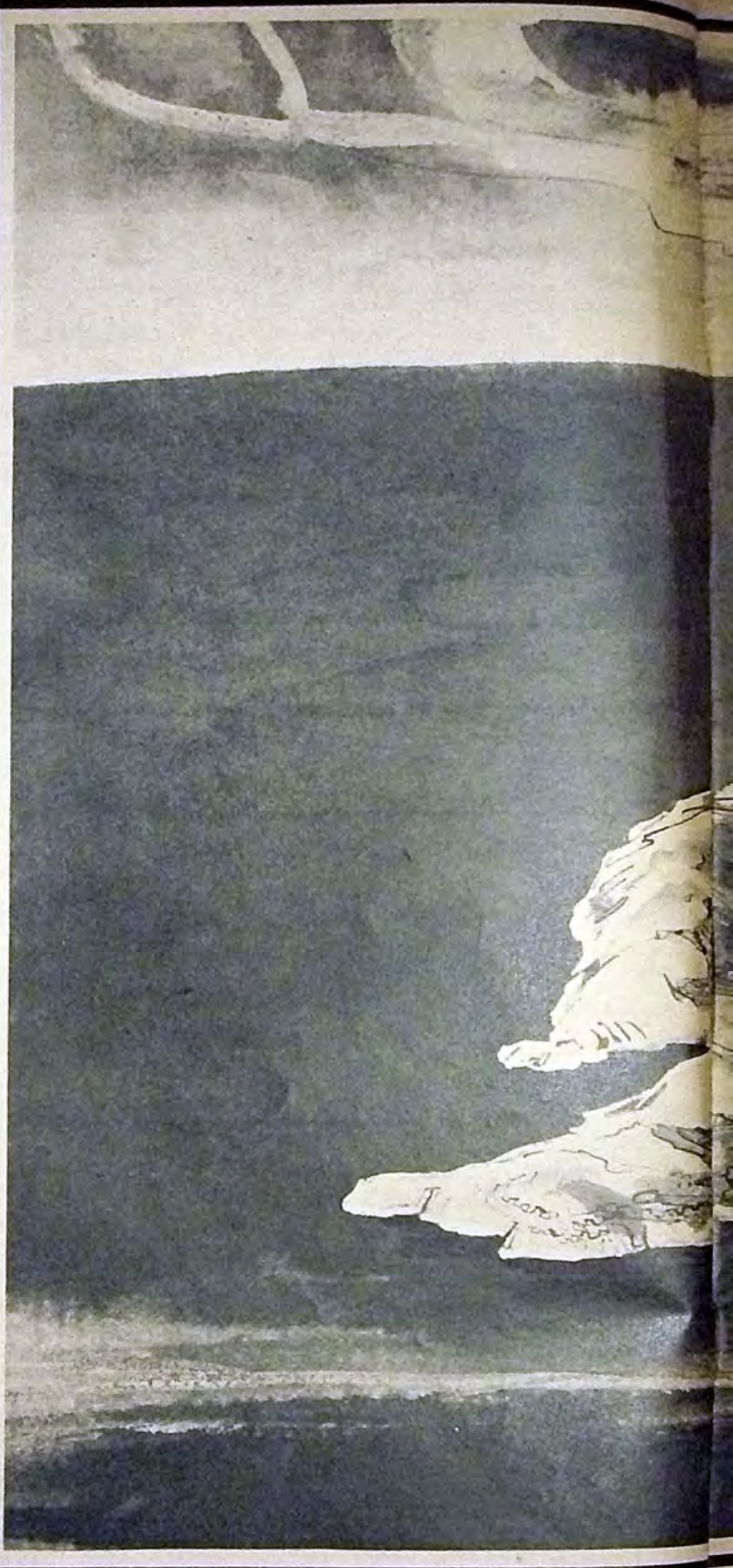
Quello che l'Inghilterra ha perduto a Lero

I combattimenti del Dodecanneso si sono svolti, si sarebbe tentati di dire, a porte chiuse. «Signal» narra qui di seguito come vi venne imposta una capitolazione incondizionata

Come ognuno ricorda, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, nel corso del duro anno di guerra 1943, avevano profetato il tracollo della Germania per il novembre dell'anno stesso. L'attenzione mondiale si concentrò tutti quei mesi sull'aspra lotta che si svolgeva sul fronte orientale e sulle alterne vicende del Mediterraneo occidentale.

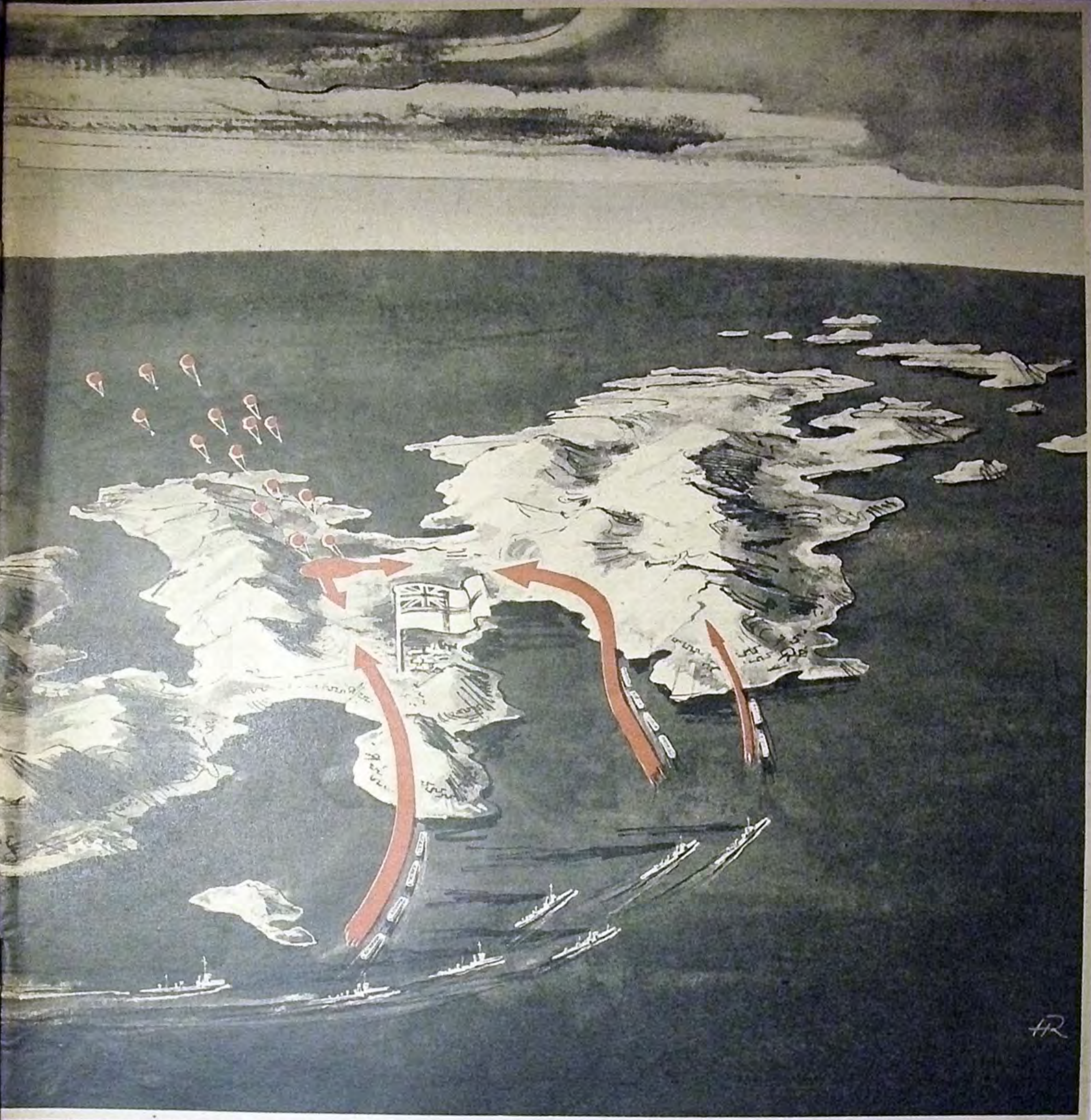
Nel Sud d'Europa, la cricca facente capo a Badoglio e al re d'Italia, mancando alla parola solennemente data, commise un obbrobrioso tradimento senza precedenti nella storia.

Quindi gli avvenimenti d'Italia e delle zone contigue richiamarono, oltre, a quelli del fronte orientale, l'interesse universale. La capitolazione dell'Italia di Badoglio, il disarmo dell'esercito italiano, l'invasione delle forze angloamericane nell'Italia meridionale, l'arresto della loro offensiva a Nord della linea Napoli-Foggia e il fallimento dei tentativi di sfondamento del fronte italiano: tali avvenimenti fecero passare in seconda linea gli altri episodi bellici. A gettare uno sprazzo di luce sulle azioni che frattanto si svolgevano, vennero le notizie circa i vittoriosi combattimenti sostenuti da forze tedesche nell'isola di Rodi. Poche altre informazioni facevano intendere che la situazione nella regione balcanica meridionale e nell'Egeo doveva presentarsi complicata al pari della fisonomia geografica dell'estremità sud-est dell'Europa. Nondimeno anche là, inosservati da gran parte del pubblico, si erano svolti fatti che racchiudevano il germe di importanti sviluppi strategici e politici.



La protezione del Sud-Est europeo era affidata, a parte alcuni reparti tedeschi, principalmente a truppe italiane, le quali, oltre alle basi italiane del Dodecanneso, avevano occupato la maggior parte delle isole greche dell'Egeo ed a cui spettava la difesa della costa greca. Precisamente come in Italia, anche là fra le truppe d'occupazione italiane, si trovavano dei traditori. Essi, seguendo le istruzioni del loro capo Badoglio, cercarono via via e con ogni mezzo di far cadere nelle mani degli alleati quei territori di grande importanza per la difesa di tutto lo spazio europeo. Là dove si trovavano nelle vicinanze immediate truppe tedesche, come nelle isole di Creta e di Rodi e sulla terraferma greca, tali intenzioni vennero prontamente sventate disar-

←
Isole da sbarramento. Il piano degli Inglesi in Oriente era quello di impadronirsi delle isole dell'Egeo costituenti la posizione chiave del Mar Nero. I nomi sottolineati in rosso nel disegno si riferiscono ad isole riconquistate dalle truppe tedesche, nonostante la fortissima resistenza nemica, dopo l'8 settembre 1943, giorno della capitolazione di Badoglio



La posizione chiave L'isola di Lero, con la città omonima nella baia d'Alinda, ha una lunghezza di soli 14 chilometri ed una larghezza di 5. Due gruppi tedeschi approdarono ad est della città ed a nord della baia (vedi frecce rosse), sotto la protezione di cacciatorpediniere, nonostante il nutrito fuoco delle batterie costiere. 24 ore più tardi altri nuclei tedeschi, provenienti dal nord della baia d'Alinda (vedi freccia rossa), avanzando lungo la costa si riunirono ai paracadutisti calati nel frattempo ad ovest di Lero. I difensori dell'isola capitolarono senza condizioni

mando le truppe italiane divenute infide. Nelle altre isole, invece, i presidi italiani del partito Badoglio allacciarono relazioni col nemico.

La rapida azione del comando tedesco era valsa ad assicurargli il dominio della cintura difensiva esterna del Sud-Est europeo, con l'occupazione di Corfù e Cefalonia, col rastrellamento del Peloponneso, col disarmo delle truppe badogliane in Creta, con l'occupazione di Scarpanto e con lo spezzare la resistenza italiana a Rodi. Sfruttando la complicità dei traditori, gl'Inglesi si spinsero tuttavia nel Sud-Est dell'Egeo, rinforzando con le proprie truppe i presidi badogliani di Cos, Lero, Samo e di varie altre isole. Quelle che più loro premevano erano Cos, bene atta a servire di base aerea, su cui il nemico stabilì immediatamente reparti d'aviazione, e Lero, attrezzata a porto militare e fortezza marittima.

Un trampolino verso i Dardanelli

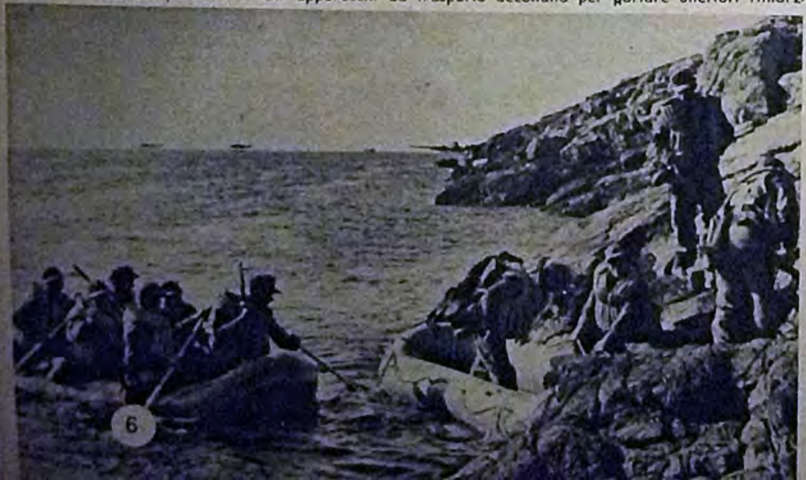
Le intenzioni britanniche erano di creare colà, senza rumore, una base aeronavale atta a render buoni servigi come trampolino verso i Dardanelli e verso il Sud-Est del continente europeo. Quanto ciò premesse agli Inglesi, è dimostrato dal fatto che a Cos e a Lero impegnarono, accanto a reparti specializzati, truppe abituate alla guerra di fortezza: due brigate di fanteria che costituivano il nerbo dei presidi nemici ed erano ben preparate sia come uomini, sia come materiali per la difesa delle basi insulari. La 234ª Brigate di fanteria, impegnata a Lero, apparteneva prima al presidio della massima piazzaforte britannica del Mediterraneo: Malta.

Se l'Inghilterra aveva sperato di potere organizzare in tutta pace nell'Egeo in disparte dai grandi avvenimenti, la base di future operazioni, essa non aveva tenuto conto di ciò che anche

L'esordio. Le bombe degli stuka scompigliano la resistenza opposta dalle navi da guerra e dalle truppe che presidiano la munitissima base di Cos nel Mare Egeo. Due giorni più tardi i 600 uomini che costituiscono il presidio britannico ed i 2500 soldati di Badoglio sono catturati unitamente a 40 cannoni, 22 aeroplani ed una nave. Il porto di Lero è ora controllato dalle truppe germaniche

L'assalto all'isola di Lero. Caccia e torpediniere tedeschi posero una fitta cortina di nebbia davanti alla costa della piazzaforte insulare. Protetti da questa, i canotti da sbarco si avvicinano alla costa per deporvi gruppi d'assalto e genieri con le loro armi medie e leggere

L'intervento di truppe aerotrasportate. Per appoggiare l'azione dei paracadutisti germanici già sbarcati sull'isola, truppe aerotrasportate approdano alla costa a bordo di canotti pneumatici. Gli apparecchi da trasporto decollano per portare ulteriori rinforzi



là — come su tutti gli altri fronti difensivi europei — si trovava un esperto comando tedesco con truppe provate in folte campagne, la cui iniziativa non veniva meno neanche se i mezzi a disposizione erano limitati, ma sapeva supplire con l'improvvisazione a quanto facesse difetto. Per affrontare la potenza navale britannica nell'Egeo, mancavano parecchie cose ai Tedeschi; nondimeno anche queste difficoltà vennero superate, apprestando rapidamente, ma con cautela, le forze e i mezzi necessari. Questi erano, in complesso, molto misurati; ma il comando tedesco poteva fare assegnamento sulla superiorità militare dei propri reparti e includerla nei propri calcoli.

Si lasciò agli Inglesi poco respiro. Fino dai primi d'ottobre, reparti d'assalto tedeschi sbarcarono di sorpresa nella base aerea britannica di Cos, spezzando con rapida azione la resistenza nemica. Oltre all'intero armamento ed equipaggiamento dei presidi britannici e badogliani, catturarono impianti e velivoli negli aeroporti britannici, che erano stati resi momentaneamente inservibili da violenti attacchi di apparrechi tedeschi da combattimento e da picchiata.

I rifornimenti marittimi e le unità navali del nemico operanti nel dedalo delle isole egee furono del pari oggetto di continui attacchi di formazioni aeree tedesche, oltre che di quelli di forze navali leggere. Essi quindi si sottrassero sempre più alla portata delle forze aeronavali tedesche, o si tennero sotto la protezione di acque neutrali.

Fin da quel momento si manifestò l'importanza delle isole ancora tenute dagli Inglesi e specialmente della piazzaforte di Lero, donde le forze nemiche erano in grado di sferrare continue puntate contro i rifornimenti marittimi tedeschi nell'Egeo. Nell'ottobre gli Inglesi riuscirono ad attaccare un convoglio di truppe tedesche, affondando alcune delle navi minori. Il morale elevatisssimo dei combattenti tedeschi diede prova di sé a pochi giorni di distanza, quando un manipolo di naufraghi non ancora ricuperati approdò nell'isola di Stampalia. Il presidio nemico li fece prigionieri, sgombrandoli su Lero. Durante la traversata essi disarmarono la loro scorta, sbarcarono nell'isola di Levitha e, unitamente ai velivoli e successivamente ai paracadutisti accorsi in loro aiuto, affrontarono quel presidio nemico, sopraffacendolo dopo breve lotta. Il 22 ottobre anche l'isola di Stampalia veniva occupata di sorpresa.

Cominciarono quindi i preparativi sistematici per impossessarsi della piazzaforte insulare di Lero e delle altre isole nemiche situate più a Nord. Gli Inglesi, resisi conto di tali preparativi, si difesero energicamente, attaccando con sommergibili, naviglio leggero e forze aeree i reparti da sbarco tedeschi, i quali, protetti dalle isole, si avvicinavano sempre più a Lero. Ma furono attacchi vani. Il martellamento dei bombardieri e degli stuka tedeschi preparò lo sbarco, che avvenne la mattina del 12 novembre. Reparti d'assalto tedeschi, al comando del generale di divisione Müller, cavaliere della Croce di Ferro e insignito delle fronde di quercia davanti a Sebastopoli, sbarcarono nella parte nord e nella parte sud della baia di Alinda, sulla costa orientale dell'isola, formando malgrado la violenta difesa teste di ponte e tenendole incrollabilmente a dispetto di forti contrattacchi. Frattanto i paracadutisti tedeschi erano calati nella parte centrale dell'isola, ad Est della baia di Gurna, costituendo capisaldi „ad istrice" ed ampliandoli principalmente in direzione della baia di Alinda.

Il 14 novembre il mare si fece improvvisamente grosso e il tempo peggiorò tanto da impedire sia ulteriori sbarchi, sia l'intervento dell'aviazione nei combattimenti terrestri nella misura desiderata. I reparti tedeschi diedero in quelle giornate prove brillanti del loro slancio straordinario, lottando senza tregua con un nemico molto superiore per numero e per armamento e che per giunta riceveva rinforzi da Samo. Infine il 15 novembre le forze aeree tedesche intervenivano nuovamente numerose nella lotta, si potevano sbarcare nuovi contingenti e con questi si riusciva a disgiungere il presidio nemico dell'isola, incalzandolo con attacchi continui — in perfetta cooperazione con cacciatorpediniere, aeroplani da combattimento e bombardieri, costretti a tener luogo dell'artiglieria e di ogni altra arma pesante — talché la resistenza nemica s'indebolì a poco a poco.

Il terreno montuoso ed accidentato dell'isola si prestava sostanzialmente soltanto ad azioni di piccoli reparti d'assalto. Tutto dipendeva unicamente dallo spirito aggressivo e dall'energia individuale dei combattenti. Vi emerse la superiorità militare del soldato tedesco sul nemico, che nella lotta corpo a corpo finì per disanimarsi. Nondimeno i combattimenti sull'isola non si dissolsero in disordinati scontri individuali: i reparti da sbarco tedeschi perseguirono invece tenacemente e razionalmente il compito assegnato a ciascuno dal comando.

Sopraffatti da 26 uomini

Mercé l'azione energica di tali truppe d'assalto, nella giornata del 16 novembre s'infrangeva la resistenza delle forze britanniche e badogliane. Alle ore 15,20 un tenente tedesco, alla testa di 25 uomini, espugnava la linea dei fortini a Sud-Ovest e sul margine della città di Lero, faceva irruzione nel posto di comando del comandante dell'isola e catturava il generale britannico Tilney col suo stato maggiore. 26 uomini dell'esercito tedesco snidavano in pochi minuti 350 Inglesi

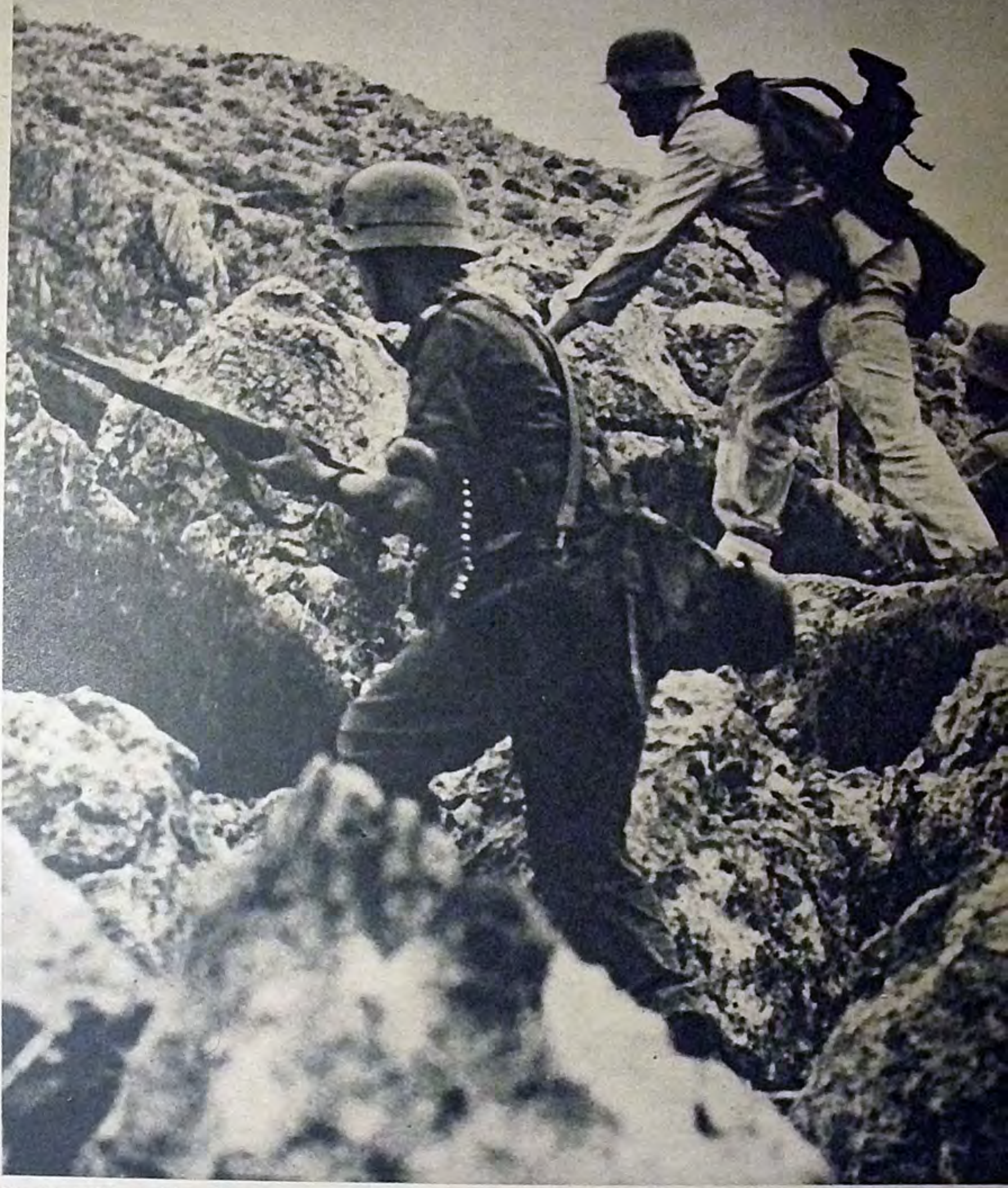
100 Italiani dai loro fortini o posizioni difensive, spezzando così il nucleo della difesa dell'isola. Il generale Tilney, condotto al posto di comando del comandante tedesco, generale Müller, offriva — dopo cinque giorni di lotta accanita — la resa incondizionata della piazzaforte marittima britannica di Lero.

I soldati britannici e badogliani, affluendo ai campi di concentramento dell'isola, si saranno stupiti al vedere l'esigua schiera delle truppe d'assalto tedesche. Infatti la seconda ondata di esse, causa il maltempo, continuò, sino alla fine dell'azione, ad incrociare davanti alle coste di Lero senza poter intervenire nella lotta. Così, senza disporre di armi pesanti, pochi battaglioni tedeschi, animati da altissimo slancio, avevano assolto la loro missione. Formazioni navali ed aeree, con esemplare coordinazione, contribuirono al successo in misura cospicua. Impegnandosi a fondo, esse resero possibile lo sbarco e l'espugnazione della piazzaforte.

Appena cessate le ostilità a Lero, forze leggere della Marina tedesca entravano in azione contro le isole di Patmo, Lipso ed Icaria, a Nord di Lero, tenute ancora dal nemico, occupando di sorpresa anche queste. Pochi giorni dopo seguiva la capitolazione di Samo. Il presidio nemico, sotto l'impressione della sorte di Lero, vi si trovava ormai in preda allo smarrimento. Le truppe britanniche e badogliane si accingevano a fuggire in territorio neutrale, quando avvenne lo sbarco delle forze tedesche.

Sembra quasi una farsa dopo un avvenimento drammatico, il quale, se fu per se stesso un piccolo episodio nel complesso della presente competizione mondiale, nondimeno annientò grandi speranze del nemico. Questo, rafforzando e ampliando il suo trampolino nell'Egeo, ne avrebbe ricavato nuove possibilità, che certo non avrebbe trascurate, appunto in un momento in cui l'agognata irruzione nella piazzaforte europea veniva arrestata sulle posizioni di sbarramento dell'Italia meridionale.

Due cose emersero soprattutto nelle azioni sopra descritte: in primo luogo, che la potenza navale britannica, impegnata su tutti i mari, non era in grado di difendere basi navali per lei importantissime nel Mediterraneo orientale, dalle quali si proponeva di esercitare una crescente pressione militare. In secondo luogo, destò sorpresa la rapida capitolazione dei presidi nemici delle isole. A differenza dal soldato tedesco, che là dove la sorte lo ha collocato, combatte fino all'ultima cartuccia, il soldato delle Potenze occidentali — come prova di nuovo questo esempio — desiste dalla lotta nel momento in cui ritiene di non avere più alcuna probabilità di vittoria.



Accanita resistenza del nemico. I punti più importanti dell'isola di Lero non erano occupati dai soldati di Badoglio ma venivano difesi col massimo accanimento dagli stessi Inglesi. Avieri e fanti espugnano in aspri combattimenti il porto, il castello e una serie di numerosi fortini potentemente armati

Dopo la capitolazione dell'isola. Il generale di divisione Müller, decorato della Croce di cavaliere con fronde di quercia (nella foto a sinistra) ha diretto l'attacco germanico contro la base navale di Lero. La fotografia lo mostra in colloquio col generale inglese Tilney, il governatore di Lero catturato

PER CHE COSA COMBATTIAMO

In un'incisione d'ignoto autore, che risale al 1648, si vedono gli abitanti di una città davanti alle rovine ancora fumanti delle loro case, mentre un giornalaio ambulante annuncia, nello stile dell'epoca, la notizia della fine della guerra, che durava da trent'anni. I volti delle persone, ritratti dall'artista, sono emaciati, apatici, ottusi. Coloro non sono nemmeno in grado di rallegrarsi della fine degli orrori, che apprendono in quel momento. Forse sembra loro incredibile che gli eccidi, gl'incendi, le distruzioni siano davvero finiti. Hanno seppellito i loro vecchi genitori e i loro figliuoli; dell'avvenire non sembra si curino più.

Sarà di nuovo codesto il quadro che presenterà l'Europa quando sarà infine terminata la guerra presente, che, a tre secoli di distanza, segna un solco non meno profondo? Non è dunque la storia se non un eterno ricorso, un mareggiare ininterrotto, dietro al quale non v'è altro senso fuorché quello di un progresso apparente, mentre in realtà tutto rimane lo stesso, ed il mondo è immobile?

Mentre scriviamo queste righe, nel centro di Berlino crollano a poco a poco le macerie affumicate d'interi rioni. Lo scriviamo perché siamo animati dalla fede che, dietro gli eventi tremendi della seconda guerra mondiale e dietro l'ingannevole somiglianza apparente, si cela tuttavia un senso diverso.

Noi sappiamo per che cosa combattiamo. Chi sfoglia questo fascicolo vi troverà anzitutto, in una serie d'immagini, ciò che è l'essenziale in una incomparabile lotta dei popoli per la loro esistenza:

la conservazione della molteplicità della vita e della sostanza della nostra esistenza.

In queste immagini noi abbiamo dato la parola, questa volta, alla sola Germania, perché al popolo tedesco, nella famiglia dei popoli europei, tocca ora sostenere il peso più grave nella lotta presente. Vogliamo dunque mostrare in primo luogo per che cosa combatte il popolo tedesco, il quale dopo quattro anni e mezzo di guerra, che gli sono costati sacrifici inimmaginabili, sa, con assai maggiore consapevolezza che nel 1939, di poter conservare la propria essenza soltanto uscendo vittorioso da questa guerra. E in che cosa consista tale sostanza, lo ha espresso nel modo più perfetto il pittore monachese Leibl, nel suo quadro che raffigura le contadine in chiesa.

L'Europa non è nemmeno immaginabile senza questa sostanza tedesca. Senza di essa, non potrebbe esser altro che un trastullo nelle mani degli abitatori delle steppe asiatiche e dell'americanismo coloniale e livellatore. Inversamente, l'essenza del germanesimo è impensabile senza il suo inserirsi in quella più vasta unità che è formata dall'insieme di tutti i popoli europei.

La civiltà di tutti i popoli europei costituisce un tutto inscindibile. Tentare di reciderne un membro essenziale, significa condannare al deperimento l'intero organismo, intimamente connesso, del nostro continente. Ne abbiamo fatto l'esperienza appunto in questi ultimi anni, quando si delineò il pericolo che la Spagna potesse diventare la testa di ponte d'un processo anarco-comunista di corrosione, diretto contro l'Europa intera. Di fronte a tale pericolo, noi abbiamo avuto coscienza che esso minacciava tutta l'Europa, su su fino ai popoli della Svezia e della Finlandia e fino ai Balcani. Lo stesso è ora, nella lotta per l'esistenza in cui è impegnata la Germania, ed anzi in maggior misura, perché le forze attaccanti sono ancor più massicce.

Ma noi non combattiamo soltanto per il mantenimento dell'esistenza nostra e della civiltà europea. Le idee circa l'avvenire del genere umano si sono ormai chiarite a tal segno che ci è stato possibile tentare di formulare — in un'altra parte del presente fascicolo — a che cosa debbano tendere tutti i popoli europei, in quale direzione possano e debbano avere uno sviluppo comune, una volta terminata la lotta odierna. Da qualche tempo in qua, il mondo è stato addirittura inondato di programmi per il dopoguerra. Di questi, i nove decimi non sono che un immaturo balbettio, che non può interessare nessuno, fuorché forse chi ne è l'autore, e si tratti pure di ministri, vicepresidenti o presidenti del Consiglio di grandi paesi. Formulare programmi, coi quali dissimulare la propria insufficienza, è facile. Rare sono invece le idee sostanziose ed efficaci. L'umanità non cammina sospinta da programmi, bensì dalle grandi idee.

Il fulcro di tutti i pensieri che riguardano l'avvenire dev'essere l'uomo stesso.

Ecco la grande differenza dall'epoca inaugurata dall'illuminismo e dalla rivoluzione francese, che s'incentrava in ideologie astratte. Fu l'epoca degli « ismi ». Essa non può venir superata se non in Europa, giacché sia la Russia col comunismo, sia l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America col liberalismo sono ancora ligi a direttive rovinose. Il grande biologo francese Carrel ha coniato quest'efficace formula: « L'uomo, essere sconosciuto ». Formula che, ben oltre il campo dei problemi biologici, potrebbe servire di titolo all'epoca che ora s'inizia.

Le ideologie astratte hanno fatto sì che l'uomo venisse asservito o alla macchina, o al denaro. L'ideale dell'epoca nostra sarà quindi di ottenere che l'uomo impari a servirsi della macchina e del denaro come suoi strumenti. Ciò non è possibile nè mediante un collettivismo che, distruggendo i vincoli naturali dell'umanità e anzitutto la famiglia, fa degl'individui altrettanti pezzi abulici di un ingranaggio meccanizzato, nè mediante un individualismo sfrenato che, abolendo del pari ogni vincolo, esclude qualsiasi grande programma razionale, riferentesi alla totalità di un popolo.

La soluzione europea deve quindi tenere la via di mezzo fra i due estremi, ciascuno dei quali per suo conto ha accumulato sul mondo tante rovine.

Nel mezzo tra la macchina e il denaro sta l'uomo, essere non solo sconosciuto ma sciagurato, che col procedere della guerra tende a un'autodistruzione sempre più integrale. Distruzione che rispecchia la trasformazione, avvenuta nel secolo scorso, dei popoli in altrettanti termitai, in cui non vegeta più se non una massa amorfa. I nemici dell'Europa, sviluppando con coerenza tali ideologie, hanno trasformato la guerra da una lotta tra eserciti in una distruzione d'intere genti e popoli. Madri e fanciulli sono già stati uccisi a miriadi. La vita umana sembra non conti più nulla. La cancellazione totale d'ogni idea morale, annunciatasi da tempo, viene così a compiersi.

In questo momento noi eleviamo la nostra voce, per proclamare che ciò per cui combattiamo è il valore della personalità umana.

Nessuno, che segua spregiudicatamente l'evolversi della guerra presente, può ormai negare che il perdurare di tale concezione europea dell'uomo quale venne già formulata da Pericle, 400 anni avanti Cristo, nella sua famosa orazione per i giovani Ateniesi caduti — non sarebbe possibile se non venisse protetta dallo spirito e dalle armi degli eserciti tedeschi.

Le risorse tecniche del secolo XX sono così immense che, se anziché a distruggere venissero impiegate a costruire, non v'è dubbio che permetterebbero di eliminare gli spettri del passato ed anzitutto la miseria delle masse. Immaginate quali disegni, di portata inaudita, potrebbero attuarsi per elevare il benessere dei popoli europei, qualora organizzazioni come quelle create dai ministri tedeschi Todt e Speer, anziché dover lavorare ad affondare milioni di metri cubi di cemento tutt'intorno alle coste d'Europa, potessero venire impiegate produttivamente in un'opera di collaborazione fra tutti i popoli europei.

Si schiudono possibilità che non potevano presentarsi fintantoché tutti i problemi economici venivano considerati soltanto dal punto di vista dell'utile in pro di un ristretto numero di finanzieri. Si tratta di molto più che la ricostruzione di ciò che viene ora distrutto. In questi anni l'Europa è maturata al punto che i vecchi confini degli Stati nazionali non potranno mai più avere quella funzione divisoria che ebbero in passato, mentre d'altronde uno dei risultati finali di questa guerra dovrà essere e sarà una collaborazione da pari a pari fra tutti i popoli, fondata sul riconoscimento della loro eguaglianza, siano essi grandi o piccoli.

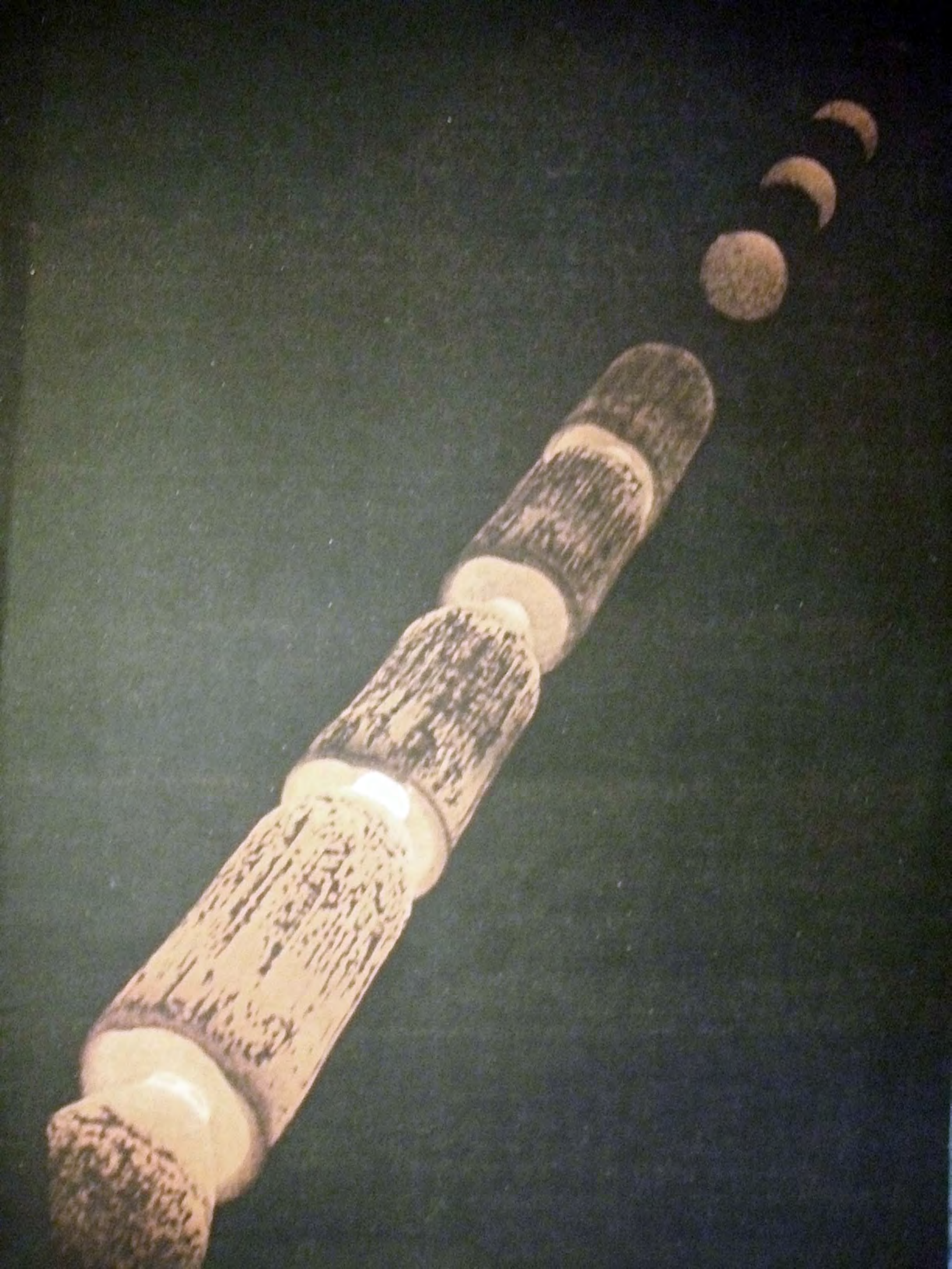
Intorno a questi poli — la cura della personalità umana e la costituzione di una comunità di popoli europea — si aggirano le idee per cui noi combattiamo. Non c'è terrorismo bombardiere che possa distruggerle. Esso non fa che rafforzarle.

G. W.

Sul nostro transportatore...

Appena trafilati ed ancora roventi i cilindri delle bombe escono incessantemente dalla pressa

Foto PK. Cronista di guerra [illegible]



Wilhelm Leibl:
Tre donne
in chiesa (1881)

In questo fascicolo ci intratteniamo sui motivi per i quali combatte la Germania. Perciò esso presenta in principio il quadro del pittore monachese Wilhelm Leibl che raffigura tre donne nell'atteggiamento che è loro proprio quando pregano in chiesa. Le pagine che seguono mostrano chi siamo, ciò che possediamo e ciò che ci è indispensabile e santo

CIÒ CHE CI RENDE LA VITA DEGNA D'ESSERE VISSUTA

Avere dei figli ...

Fra le cose che rendono a noi Tedeschi la vita degna di essere vissuta possiamo in primo luogo citare il desiderio e la volontà di avere dei figli; ne abbiamo molti e per essi nulla trascuriamo. La Germania è il paese delle città di media grandezza i cui abitanti hanno quasi tutti ancora stretti rapporti di parentela con il ceto dei contadini e perciò ne conservano tuttora il sano senso di famiglia. Là dove l'ambiente delle grandi città o l'industrializzazione eccessiva hanno travisato o sopito un tal sentimento, facendo appello ai grandi mezzi a disposizione del nostro Stato noi vigiliamo perchè al bambino venga assegnato il posto che gli spetta e gli sia riconosciuto il suo diritto. Gli uffici delle imposte come quelli del genio civile, gli uffici di sanità e di educazione sono per legge tenuti ad ispirarsi soprattutto al benessere dei bambini in modo che anche i meno abbienti possano avere ed allevare convenientemente dei figli. Ciò non vuol dire che lo Stato ci esima dai nostri doveri di padri e di madri, ma che ci viene in aiuto per alleviare la nostra missione. Sono le cure e le preoccupazioni spirituali e materiali per i nostri figlioli che danno senso ed assegnano una meta alla nostra vita, alle fatiche ed ai dolori che essa importa. Noi affermiamo la vita — e lavoriamo per le future generazioni

Diventare quello che si è

La massima di uno dei nostri grandi poeti « Divieni quello che sei » è da noi considerata come un imperativo categorico del nostro stesso essere. Ci è facile seguire questa massima, e con grande entusiasmo l'osserviamo anche praticamente. Essa costituisce la base stessa di tutto il nostro sistema educativo che mira puramente a stimolare le doti spirituali, etiche e fisiche del singolo in modo che possano svilupparsi liberamente. A tal fine si sono istituite scuole di ogni genere e noi ci assoggettiamo ad un'educazione militare e sportiva e ci sforziamo di conservarci il più possibile elastici, freschi e giovani. E per gli stessi motivi ognuno di noi reclama il diritto a scegliersi la professione perché il lavoro non è soltanto destinato a procurargli il pane: è anche il modo che consentendogli di soddisfare le sue disposizioni naturali che costituiscono la sua personalità, gli permette di vivere felice dando un senso alla sua vita. Tutte le forme dell'organizzazione sociale che tendono ad industrializzare le forze dell'uomo in un senso collettivo sono contrarie ad un tale bisogno fondamentale della nostra natura

Possedere una propria casa

Nella vita la fortuna non arride a tutti nello stesso modo. Non tutti riescono a conquistarsi, all'infuori delle prime necessità della vita quotidiana, una proprietà in cui vivere da padrone per lasciarla poi un giorno ai propri eredi. Per noi, invece, è cosa naturalissima che un ordine sociale tanto progredito quanto il nostro offra ad ognuno dei suoi membri questa possibilità; e noi in Germania possiamo ben dire di aver raggiunto questa meta. Molti di noi abitiamo nella casa lasciataci in eredità ed arredata con gli oggetti, cari al nostro cuore, dei nostri antenati. Una percentuale di gran lunga maggiore è in grado di arredarsi un'abitazione secondo il proprio gusto e magari nell'età matura, di acquistarsi una casetta propria con giardino. Abbiamo gran cura che ci siano i locali propri per i bambini, il bagno ed il giardino, e che la massaia possa beneficiare di ogni innovazione tecnica. Miriamo a creare una concordanza fra la tradizione e l'ambiente moderno nel quale viviamo. La nostra dimora deve fungere da cornice alla nostra familiglia. In essa noi educhiamo i nostri figli, riceviamo le visite, vi conserviamo quanto ci è prezioso, specialmente i libri, e speriamo di assistervi ai giuochi dei nostri nipotini. La nostra volontà di crearci una dimora propria è il baluardo contro la vita nomade dell'industrializzazione, pericolo con cui ci minaccia tanto il bolscevismo quanto il capitalismo.

Comprendere il vero

Noi Tedeschi abbiamo sempre dedicato una notevole parte delle nostre forze ad attività che servono all'anelito faustiano del riconoscimento. Probabilmente è per questo che noi abbiamo mancato di conquistare un impero moderno come ha fatto e come tenta di fare altrove della gente che ha il senso pratico degli affari. In tutti i casi noi riteniamo che il solo lavorare per fare del danaro od il combattere al puro scopo di arricchirsi sia indice di una mentalità barbarica. La vita è bella soltanto se essa è improntata da ideali. Così, per noi il fatto che degli uomini maturi che si sono già formati la loro esistenza si siedano sui banchi delle università accanto agli studenti come auditori dei corsi di storia, di matematica, di geografia, di medicina, di giurisprudenza o di filosofia, non costituisce punto uno « spleen ».

In Germania non esiste ramo della scienza e dell'arte che non venga commentato dalle prime capacità davanti ad un pubblico di profani il quale non ha altro desiderio che di formarsi una vasta e molteplice istruzione. Centinaia di migliaia fra noi si dedicano alla scultura, alla pittura, al disegno e suonano uno strumento o si applicano a studi speciali al solo scopo di conoscere e comprendere le alte vette della cultura. Noi Tedeschi siamo noti per essere un popolo molto, forse troppo, diligente, ma per molte cose estranee alla vita professionale e all'ambizione o al dilettantismo abbiamo molto tempo disponibile perchè siamo convinti che proprio in questo tempo maturi quanto ci distingue dagli animali: l'Umano

Coltivare le tradizioni ...

Chi conosce la storia europea sa che i Tedeschi in confronto agli altri popoli si sono fusi relativamente tardi in Stato unitario. L'antico « Sacro romano impero di nazione tedesca » non fu che un conglomerato di diversi popoli. La Stato nazionale tedesco di struttura moderna è, ad esempio, di parecchi secoli più giovane del francese. Noi ci compiaciamo naturalmente di aver conseguito la nostra unità, ormai indistruttibile, ma per questo non vogliamo assolutamente perdere le molteplici e varie ricchezze spirituali peculiari delle stirpi germaniche perchè pensiamo che la varietà dei concetti, dei costumi e delle usanze sia il solo substrato dal quale possono sprigionarsi le forze creative, facendo fermentare e maturare la personalità e la più fulgida fioritura della cultura umana. E detestiamo ogni livellamento perchè esso non produrrebbe armonia ma involgarimento e impoverimento spirituale.

GODERE IL BELLO...

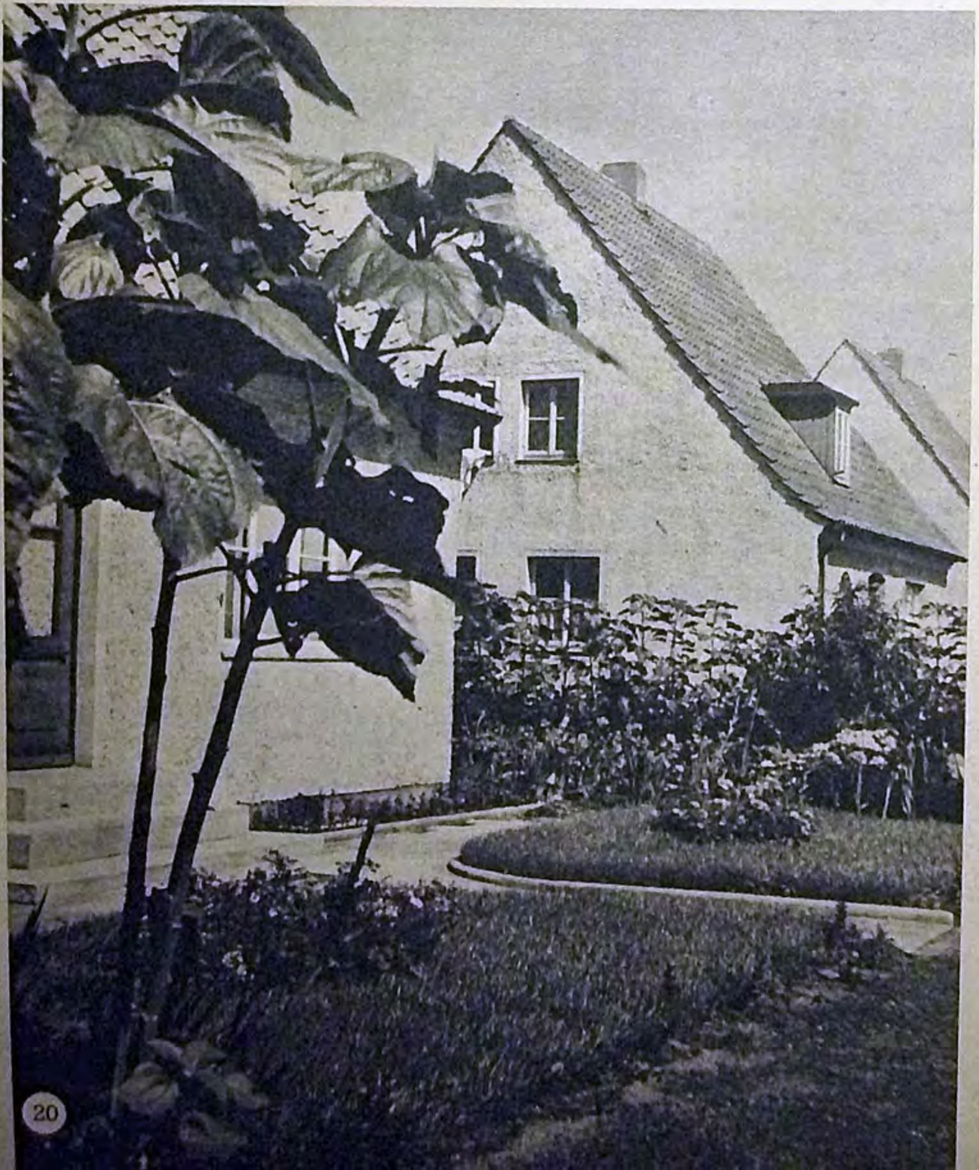
Per dire la verità: benché ogni città tedesca di media grandezza abbia il suo proprio teatro di prosa e d'opera, i teatri in Germania non sono mai stati sufficienti. Anche oggi in piena guerra, si vedono giornalmente code di persone che attendono davanti alle casse dei teatri e folti gruppi di entusiasti che dopo la rappresentazione aspettano un cantante all'uscita per poterlo applaudire ancora una volta. I biglietti di un concerto di Haydn o di Bach si esauriscono ancor prima di quelli di una rivista di varietà. Gli artisti sentono che l'atmosfera di comprensione degli operai dell'industria pesante che gremiscono una platea e pari a quella del pubblico scelto di una prima. In armonia col concetto di Schiller, il teatro continua ad essere un'istituzione morale, e la musica è ancora la sola lingua nella quale il divino si manifesta puro. Talvolta ci piace di far echeggiare questa lingua nelle nobili sale degli antichi castelli, alla luce delle candele, all'aperto sotto la volta del cielo od in una foresta o nella navata di un duomo. E quando un quartetto di amici, vestiti a festa, si riunisce per la tradizionale musica domestica, aria di festa spira in tutto l'appartamento... Il bello è per noi Tedeschi così indispensabile come per altri l'automobile.

FESTE GIOCONDE

Fino all'inizio della guerra da tutte le parti del mondo giungeva in Germania della gente desiderosa di abbandonarsi alla gioia briosa del carnevale di Colonia o di quello di Monaco di Baviera. Questa gente sapeva che quelle feste erano qualche cosa di speciale, in cui regnava una gaiezza spensierata senza però cadere nel ricercato e nell'artificioso. E tale gioia di vita, tale piacere al riso fanno anche parte di quel patrimonio spirituale che ci vogliamo conservare. Noi Tedeschi ci siamo trovati molto spesso troppo vicini all'orlo del baratro della nostra esistenza nazionale per non sviluppare tutte le forze della propria affermazione. Avviene allora nei giorni felici che questa sovrabbondanza di energie fermenta in noi e si libera sotto forma di allegria: un'allegria tanto squisita quanto la resina che scaturisce dalla scalfittura di un abete annoso che ha resistito a tutte le intemperie. È così che noi abbiamo arricchito il nostro calendario ed anche la nostra vita di tutta una serie di feste alle quali non rinunciamo che malvolentieri. Che festeggiamo il carnevale o i giorni di sagra, l'ottobrata o il Capodanno, le fiere o le feste di Pasqua, la festa del Lavoro o il Natale, per noi sono altrettanti punti di riferimento nel decorso dell'anno. Le nostre feste ci liberano, ci ammoniscono e ci sollevano tutti spandendo il loro splendore fino ad illuminare anche i nostri giorni di fatica.

VEDERE IL MONDO

Noi viaggiamo e giriamo volentieri per il mondo. E qualche stirpe germanica è divenuta addirittura proverbiale per il suo grande desiderio di viaggiare. Ma il modo di viaggiare e di girare per il mondo dei Tedeschi non deve venire considerato un mero divertimento. In inverno noi andiamo in montagna ed in estate al mare per misurarci al cospetto della natura e viaggiamo intorno al globo per imparare. Questo bisogno di apprendere ci è innato e ci fa piacere di soddisfarlo. Il viaggiare ed il girare per il mondo è il nostro passatempo ideale per le vacanze. Esso riunisce nel modo più piacevole le possibilità di ristoro con quelle educative. È già molto tempo che non esiste più Tedesco al quale non sia garantito per diritto legale un periodo di permesso. Fino all'inizio della guerra si poteva beneficiare di biglietti a prezzi ridotti per bambini, biglietti di fine di settimana e di licenza, c'erano gli stradoni speciali da percorrere in bicicletta attraverso vaste regioni, le autostrade del Reich, si poteva prender parte a viaggi in comitive ed a viaggi gratuiti di studio, e non vediamo perchè in avvenire dovremmo rinunciare a tutto ciò soltanto perchè fra le genti delle sterminate lande orientali queste cose non sono possibili e fra i popoli coloniali d'America non sono consuetudinarie.



ESSER UOMINI

Per finire: Noi Tedeschi riteniamo che i beni della civilizzazione non siano in prima linea destinati ad arricchire ditte, consorzi, commercianti e banchieri. Naturalmente ognuno deve poter guadagnare e guadagnare anche bene! Ma noi non comprenderemo nè ammetteremo mai, ad esempio, che un'invenzione atta a rendere la vita più piacevole e più facile sia accaparrata da qualche imprenditore e sottratta al pubblico perchè egli non desidera concorrenza di sorta. Noi pensiamo invece che la vita sia degna di essere vissuta soltanto se tutto ciò che scaturisce dalla capacità inventiva e dall'arte organizzativa dell'ingegno umano potrà essere usufruito da tutti. Solo dopo la creazione dell'« automobile popolare tedesca », che praticamente può venire acquistata da chiunque, le automobili si sono meritate il diritto alla circolazione: solo nel proprio campicello, nella propria casa, anche se si tratta di una piccola casetta in una colonia di operai, scorgiamo la vera realizzazione dell'idea della patria. Certamente stimiamo il lavoro sopra ogni altra cosa perchè esso valorizza tanto l'uomo quanto la donna. Ma anche questa valorizzazione è sottoposta alle leggi umane. Chi dopo una vita di lavoro sente la stanchezza degli anni, deve potersi riposare senza doversi preoccupare per il pane quotidiano. Ognuno di noi è desideroso di trascorrere gli ultimi anni della vita in serenità ed in pace. Perchè un tale comprensible desiderio si possa avverare, è stato creato un preciso sistema di pensioni, assicurazioni e rendite, che lo Stato amministra per noi. E lo Stato — — — siamo noi stessi.

Beobachter

TOSCA
ACQUA DI COLONIA

UN PRODOTTO D'ECCEZIONE
DELLA GRAN MARCA MONDIALE

N° 4711.

PER LE ORE DI GIOIA

Profumo e freschezza, grazia ed incanto si hanno dalla deliziosa Acqua di Colonia 4711 "Tosca", felice composizione d'Acqua di Colonia vivificante con l'incantevole fragranza del profumo "Tosca".

INCONTRO AL LOUVRE

L'articolo "Ciò che ci rende la vita degna d'esser vissuta" avrà certamente avuto molta risonanza nel cuore dei nostri lettori. Essi si saranno più volte fatti della vita il concetto proprio all'indole tedesca. La seguente trattazione sull'arte dei popoli europei chiarisce e fissa questo sentimento: la Germania non si batte esclusivamente per un suo proprio fine, ma — per forza di cose — per l'Europa

Nel Louvre di Parigi — al tempo dell'Esposizione Mondiale — due signore, una francese ed un'americana, s'incontrarono davanti al famoso ritratto della «Signora col manicotto», il capolavoro della pittrice francese Elisabetta Vigée-Lebrun. La giovane francese, evidentemente una studentessa d'arte, illustrava il quadro, elogiandone la freschezza del fascino coloristico, frutto di una cultura pittorica che nella Francia del Settecento aveva già una gloriosa tradizione. Con uno di quei sorrisi semplici che scaturiscono solo da un cuore buono e schietto, ella proseguì: «Quante mamme hanno contemplato a sazietà questa immagine, ansiose che la bambina che esse forse attendevano, le rassomigliasse. Perché si può affermare che questo quadro corrisponde in un certo senso al tipo ideale della donna francese.» «Ah, me ne rendo conto benissimo!» rispose l'ingenua americana, giovane anch'essa e vestita secondo l'ultima moda parigina. «È un quadro meraviglioso! Mi farò fare anch'io un cappello ed un manicotto come questi!»

I pochi anni saturi di eventi, trascorsi da quando il testimonio di questo piccolo episodio prese alcuni appunti del colloquio, si sono frapposti col peso di tutto un secolo fra quel tempo ed il presente. La giovanetta di Filadelfia o di Boston il cui infantile spirito d'imitazione è tanto significativo per indicare il punto di vista americano nei riguardi dell'arte e della cultura europea, avrà probabilmente indossato durante alcune settimane un cappello ed un manicotto alla Vigée-Lebrun, per riporli poi accanto ai suoi svariati costumi da carnevale. Oggi forse essa porta un berretto ed una giacchetta alla «Stalin». La giovane francese nel frattempo avrà avuto ben altri pensieri che quello di meravigliarsi della superficialità della «girl» d'oltremare. Immutato invece è rimasto il sereno sorriso sul quadro della signora Vigée-Lebrun che fiorisce anche oggi nella sua dolce freschezza e viene come sempre «assimilato» da tante madri della Loira o della Senna col pio desiderio di ritrovarlo nel piccolo essere che esse forse attendono. Ma all'osservatore è anche rimasta la meditazione sul profondo significato e sulle origini di questo episodio avvenuto in una delle sale del Louvre.

Non aveva egli riveduto con una certa commozione i quadri della Vigée-Lebrun che per lui — figlio di borghesi tedeschi — costituiscono dei ricordi familiari perchè pendevano in relative riproduzioni sulle pareti della sua casa paterna? Ed è stata forse solo l'amabile pittrice della società francese di allora a fornirgli lo spunto per tali riflessioni e reminiscenze? Macchè, basta fare un piccolo spostamento. Pochi passi più in là, nello stesso Museo del Louvre, si trova la Gioconda di Leonardo da Vinci, o si pensi anche alle Madonne di Raffaello, ad esempio alla «Sistina» della Pinacoteca di Dresda, od a Lavinia, figlia di Tiziano — l'opera si trova a Berlino — che con dolce piacere terreno tiene fra le mani un piatto ricolmo di frutti. Si possono anche rievocare le «infanti» del Velasquez dal rigido splendore cortigianesco, le donne del Vermeer e del Rubens, od i visi di Saskia e di Hendrijke del Rembrandt oppure la Madonna nel Paesaggio di Durer o quella di Holbein con la famiglia del prefetto Meyer — e tutte le infinite altre effigi di donne belle, mi-

Continuazione a pagina 27

Quattro riproduzioni a colori

Quattro immagini di signore europee: la sovrana, l'artista, la borghese e la madre

A destra: l'imperatrice Isabella, consorte di Carlo V, dipinta da Tiziano verso il 1543. — Sulle due pagine seguenti: autoritratto della pittrice francese Elisabetta Vigée-Lebrun, eseguito intorno al 1782. Helene Sedlmayr, giovane ragazza dell'alta società borghese di Monaco, quadro del pittore Karl Stieler, incaricato dell'esecuzione nel 1831 da re Lodovico I per la galleria di bellezza della Residenza monacense. Sull'ultima pagina: la madre del pittore Hans Thoma, quadro eseguito dallo stesso artista nel 1866

Riproduzioni autorizzate dalle case editrici Schroll & Co. Vienna, F. Hanfstaengl Monaco ed E. A. Seemann, Lipsia

Incotro al Louvre

Continuazione da pagina 22

steriose e commoventi che dagli studi dei grandi pittori europei hanno conquistato il mondo. Più e più volte esse sono diventate degli «ideali», ma rappresentano qualche cosa di più di un tipo nazionale.

Il segreto della sensazione che esse suscitano — se se ne vuol parlare ai fini d'un giudizio sugli effetti dell'arte europea — è molto più profondo. In verità non si tratta tanto di una questione estetica quanto di una sociologica. Queste opere, manifestazioni del genio creativo delle nazioni europee, hanno potuto affermarsi come degli ideali perchè sono dei simboli. Sono i simboli dell'ingegno creativo culturale della razza bianca che dalla grande epoca dell'espansione europea verso nuovi lidi, dal tempo del Rinascimento — la vera rinascita dell'uomo occidentale — ha impresso al mondo l'impronta propria, che si è imposta esclusivamente nel suo spazio d'origine mentre l'oltremare ha tutt'al più potuto assorbirla, imitando l'immagine del «cappello e del manicotto», ma non ricrearla.

Non si può parlare della cultura europea — la cultura della razza bianca — senza pensare nello stesso tempo alla lunga ed ininterrotta schiera di nomi e figure che dal tempo della Grecia antica, attraverso la Romanità ed il Rinascimento, con tutte le sue diramazioni nazionali, giunge fino ai giorni nostri. È tutta una schiera di forze creatrici veramente elette che nell'ambito dell'arte hanno donato all'umanità ciò che oggi viene ravvisato come la suprema espressione della cultura. In questa serie di nomi la gentile pittrice francese che ha dato lo spunto a queste considerazioni potrà esser menzionata solo di sfuggita. Come tanti altri che hanno donato le loro migliori energie per il successo dell'opera comune, essa non è che una foglia fra le tante sui rami del possente ceppo. Ma per vivere un albero ha appunto bisogno anche delle foglie.

Ogni grande manifestazione è una lotta: La storia della cultura europea è la storia di una persistente epica lotta. La difesa di questa cultura contro le minacce dall'oriente e dall'occidente è una delle tante ragioni della guerra attuale, di cui il più gravoso fardello viene sopportato dalla regione centrale dell'Europa, dalla Germania.

Naturalmente le grandi lotte non servono soltanto a proteggere o difendere una singola opera d'arte, per quanto un capolavoro possa sembrare di valore inestimabile e per quanto esso sia insostituibile e non ricostruibile. È doloroso perdere un'opera di alto valore umano, doloroso non solo per chi la possiede, ma con l'andar del tempo, anche per chi la distrugge. Ogni singola opera d'arte non può però essere di più che l'espressione di una volontà superiore, intangibile possesso di una comunità che non può mai disperdersi se la comunità non cede. Essa è la fonte che infonde vita e sviluppo ad ogni creazione dello spirito e del sangue.

Questa volontà vivificatrice non sarebbe degna dei grandi sacrifici della guerra attuale se non fosse un'espressione di quella pura e santa forza penetrata dalla consapevolezza del proprio valore, che ha innalzato i suoi grandi rappresentanti ad un livello superiore a quello della massa. Essi richiamano il mondo all'ordine ed impongono la norma valorizzatrice delle virtù umane con il loro ingegno creatore.

«Se io non fossi Michelangelo, vorrei essere Dürer piuttosto che Carlo V». Questa espressione di Michelangelo apre una breccia nel suo secolo inebbriato di potenza. Essa rivela sensazioni e concetti quasi incomprensibili e difficilmente spiegabili ad un uomo comune. Quanto amor proprio! Quanta passione per l'arte e quanta fede nella grande missione!

Un uomo infinitamente entusiasta ed ambizioso come Michelangelo — il titano degli artisti europei della sua epoca — avrebbe rinunciato alla porpora dell'imperatore «nel cui regno il sole non tramontava mai» ed avrebbe preferito essere Albrecht Dürer di Norimberga, il semplice e grande pittore tedesco che ha dipinto gli «Evangelisti» e la «Festa del Rosario». Qual potere doveva e deve tutt'ora avere l'arte se ha potuto servire da norma di vita ad uno dei suoi più grandi rappresentanti! Così si rivela il genio dell'uomo occidentale il quale con vera ossessione spirituale antepone il primato della forza creativa culturale a quello economico o politico. Il genio e la fierezza dell'occidentale cosciente delle capacità spirituali della sua razza aprono nuove vie allo sviluppo dell'umanità fornendole nuovi concetti ed assegnandole nuove mete. Egli sa anche che nessuna delle grandi scoperte, nessuna delle conquiste che hanno valso a trasformare l'aspetto del mondo e nessuna delle più ingegnose invenzioni sarebbero state possibili senza l'elemento purificatore della cultura che ridesta e rinvigorisce le forze spirituali di una razza eccitandone gli impulsi e la vigoria.

Che cosa significherebbe oggi un imperatore come Carlo V senza l'aureola della grandiosa cultura europea del suo tempo che avvolge le figure dei sovrani? Sarebbe forse un dominatore di orde o forse il presidente di un complesso economico come gli Stati Uniti di oggi, un capo di commercianti, di banchieri e di imprenditori. Solo lo splendore universale e la vera forza creativa **della cultura europea**, espressione dell'alta volontà di vita delle sue generazioni, hanno potuto attribuire a questo imperatore dell'occidente di allora la dignità e la potenza politica alle quali il mondo si è sottomesso.

Ciò che valeva quattro secoli addietro acquista ancor più valore nell'epoca attuale che si trova di fronte al compito di dover amministrare una grandiosa eredità spirituale che è andata accumulandosi. Questo compito include, quale sommo obbligo, la libertà della disposizione, una libertà spirituale intesa come l'intendeva Goethe che prescrive: «Il possesso bisogna esserselo guadagnato!» Senza questa libertà di possesso, che è il frutto dei nostri sforzi e della nostra lotta, non saremmo degni del nostro grande passato di Europei e ci troveremmo nelle condizioni spirituali della giovane americana che contemplando al Louvre il ritratto della pittrice francese fu colpita soltanto dal «cappello e dal manicotto».

ROBA DA CARTOLINE POSTALI

Dunque, per gli Inglesi, le opere d'arte d'Europa non sono che roba da cartoline postali di pessimo gusto. Si possono obiettare molte cose; e si potrebbe citare a contestazione di questa affermazione inglese tutto ciò che si chiama civilizzazione e cultura umana. Ma noi ci rinunciamo. Una sola domanda ci basta: Come mai questa robaccia ha così gran valore per certi Inglesi ed Americani in Sicilia e nell'Italia Meridionale che essi, contro ogni diritto nei popoli, la rubano a quattdro mani? Naturalmente si potrà affermare che è soltanto il valore pecuriario, cioè il danaro che se ne può ricavare, che li spinge a tanto e non l'opera d'arte in sè. Però in Inghilterra e negli Stati Uniti devono pure esserci delle persone disposte ad investire il loro danaro in tali oggetti e non a solo scopo speculativo. Comunque: essi rubano! Noi non conosciamo ancora la portata di questi furti, ma un paio di esempi potranno darne un'idea. Poco tempo fa ebbe luogo a Nuova-York un'asta di rarità artistiche italiane pel complessivo valore di 30 milioni di dollari. Essi hanno rubato le insostituibili sculture dal portale del millenario Duomo di Palermo, e oggetti preziosi del tesoro della capella di Santa Rosalia a Palermo. A Tunisi già da tempo sono arrivati in aeroplano i rappresentanti delle grandi case d'arte nuovayorkesi al fine di organizzarvi il saccheggio, mentre è stata istituita una commissione ufficiale americana per «porre al sicuro le opere d'arte europee». Però dove la volpe trova l'uva troppo alta non si

La casa in cui nacque e lavorò Albrecht Dürer, è stata considerata per cinque secoli come un simbolo dell'imperitura forza costruttiva e plasmatrice dell'arte europea. Non soltanto Norimberga, non soltanto la Germania, ma tutti gli antichi centri culturali del Continente ospitano simili testimonianze della ricchezza spirituale europea. Anche questi luoghi, ai quali con cura particolare era stata conservata la primitiva struttura, sono stati trasformati in pietosi ruderi dai bombardieri terroristici statunitensi e britannici

→

A fianco delle chiese ... i palazzi. Le città italiane, come tutte le grandi città europee, hanno improntato la loro fisionomia, che le ha rese celebri in tutto il mondo, ai loro meravigliosi palazzi. Il Palazzo Verde di Genova, opera di Galeazzo Alessi, non è che una delle innumerevoli gemme d'arte profana, sfondi eletti per un Rubens od un van Dyk, che sorte ed abbellite nel millennario divenire della cultura occidentale, sono state ora distrutte dalle bombe terroristiche anglo-americane

←

I secoli hanno trasformato nel Duomo di Palermo, che custodisce la tomba dell'imperatore Federico II, la moschea moresca di una volta. Esso fu una delle più rappresentative costruzioni religiose della Sicilia. Il suo famoso portale con i caratteristici ornamenti e con le meravigliose sculture è stato trasportato in America: questa «robaccia» è stata dunque per gli Americani abbastanza preziosa perchè ne sentissero il bisogno di impadronirsene ed arricchirsene

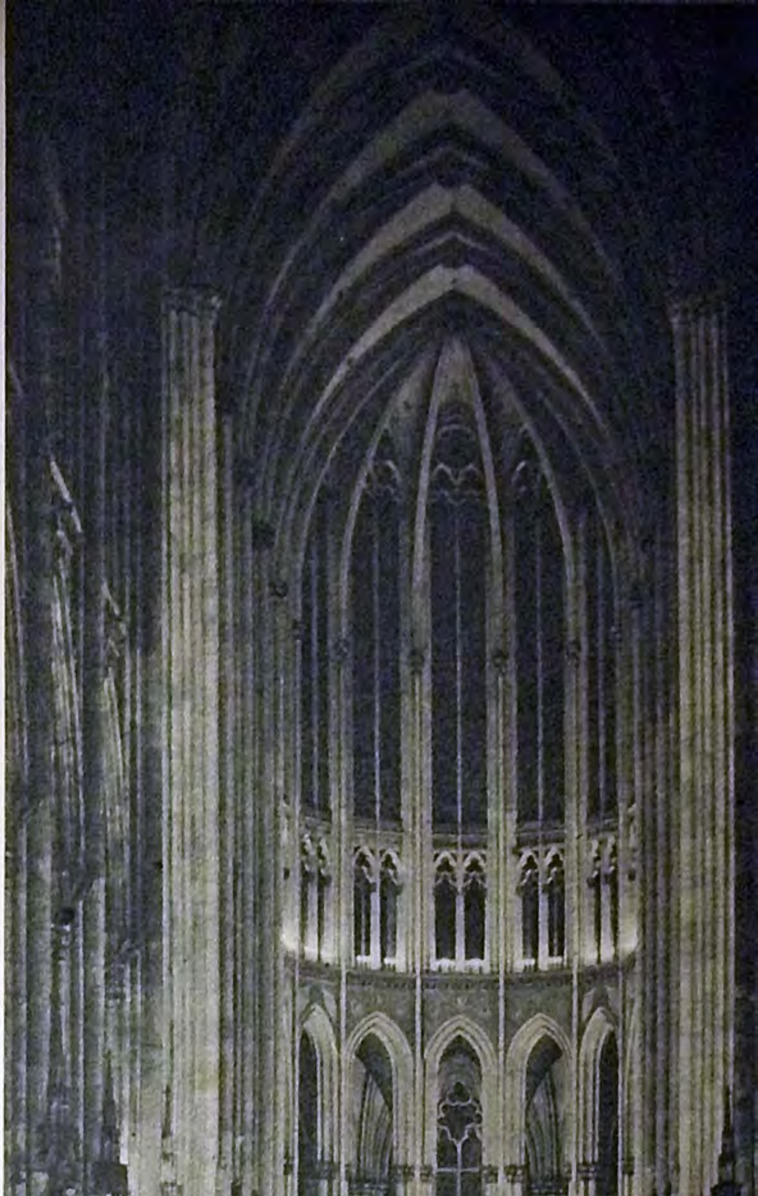
DI PESSIMO GUSTO

Così il maresciallo dell'aria Sir Arthur Harris, il comandante in capo dei bombardieri terroristici britannici, definì le opere d'arte che egli tenta di distruggere sistematicamente

vogliono apprezzare i tesori europei: colà vengono considerati come roba da cartoline postali di pessimo gusto e possono venire distrutti.

Noi Tedeschi soffriamo profondamente per la perdita di opere d'arte uniche subita per effetto di questo sistema di guerra. E si può aggiungere che soffriamo altrettanto per le distruzioni imposte al suolo italiano perchè sappiamo perfettamente che i capolavori classici dei grandi maestri europei sono radunati in gran parte in Italia. Ma le bombe anglo-americane caddero senza distinzione sopra i monumenti di Milano, Torino, Pisa, Roma, Pompei, Genova, Palermo...

Noi Tedeschi ci ricordiamo non senza un certo senso di amarezza della cura prestata dalle competenti autorità nel corso della campagna di Francia del 1940 affinchè venissero risparmiate le dure conseguenze della guerra a tutto ciò che è bello ed insostituibile. Ora le bombe anglo-americane cadono anche su questi valori. Con amarezza ancora maggiore pensiamo che questo terrore contro la cultura non proviene dai Sovietici dai quali non ci aspettiamo altro, ma dai nostri nemici occidentali che si spacciano per gli apostoli della cultura mondiale. Per il morale dei Tedeschi invece questo delitto, perpetrato ai danni della cultura europea, rappresenta in definitiva un rinvigorimento perchè ognuno di noi ha ben presente che nell'ipotetico caso di una sconfitta del Reich si troverebbe di fronte ad un vincitore spietato e impregnato di odio.



Le superbe costruzioni dell'arte gotica, sublime manifestazione dello spirito creatore di tutta un'epoca della civiltà occidentale, crollano a cumuli di macerie sotto le bombe terroristiche. Il Duomo di Colonia, universalmente noto e celebrato come capolavoro dell'arte gotica tardiva, è lacerato ora da profonde ferite. Le sue fondamenta vennero gettate nel 1248. Dopo la morte del suo ideatore, Gerhard von Riele, che ne fu il primo architetto, ci sono state intere generazioni di insigni costruttori a proseguire l'opera. La «Fabbrica del Duomo di Colonia» ha acquistato una fama imperitura nella storia dell'arte occidentale. La imponente maestà delle sue torri, la raccolta bellezza dell'interno a cinque lunghe navate e la singolarità artistica delle sue sculture hanno fatto del Duomo di Colonia uno dei più preziosi esemplari dell'arte europea

La vostra capigliatura apparirà
curata e bella
usando
i prodotti
Dralle
Birken-
Haarwasser

Lohse
Uralt Lavendel
La fragranza
che rivela lindura
e freschezza
Uralt Lavendel
Uralt Lavendel
Lohse
Uralt Lavendel
Oggi non è più possibile produrre in quantità illimitata neanche l' acqua di lavanda di LOHSE, però essa è tuttora in vendita, genuina ed invariata. Alle persone che la usano con parsimonia è bastevole per lungo tempo, poichè un paio di gocce sono sufficienti per ridare un pò di freschezza e sollievo. E di ciò si deve approfittare, giacchè si prova una sensazione veramente gradevole e si lavora con maggiore piacere in un luogo pieno di fragranza vivificatrice.

KHASANA
K
PERI
KHASANA
PRODOTTI COSMETICI
DI FAMA MONDIALE
Fabbricazione e vendita per l'Italia:
KHASANA S.I.A.
Milano, via S. Vittore 47
PERI

Liscia e
lucida
come seta è la punta di
ciascuna
penna
Kaweco
perciò la Kaweco scorre così
leggermente, come una vera
„piuma", sulla carta
Nelle cartolerie e nei negozi del genere Vi
mostreranno ben volentieri i moderni prodotti
Kaweco, per scrivere e per gli uffici

Domanda: Ha la Germania un programma per il quale essa combatte? Risposta: Il soldato tedesco non difende un programma, ma la sostanza del suo stesso essere, la ricchezza e la varietà della sua vita civile e pacifica. Ciò che invece egli vuol raggiungere combattendo è l'adempimento della richiesta di rispettare l'uomo come uomo. E questo non è nemmeno un programma bensì un'idea. «Signal» la chiarisce nelle pagine che seguono

PER CHE COSA COMBATTIAMO

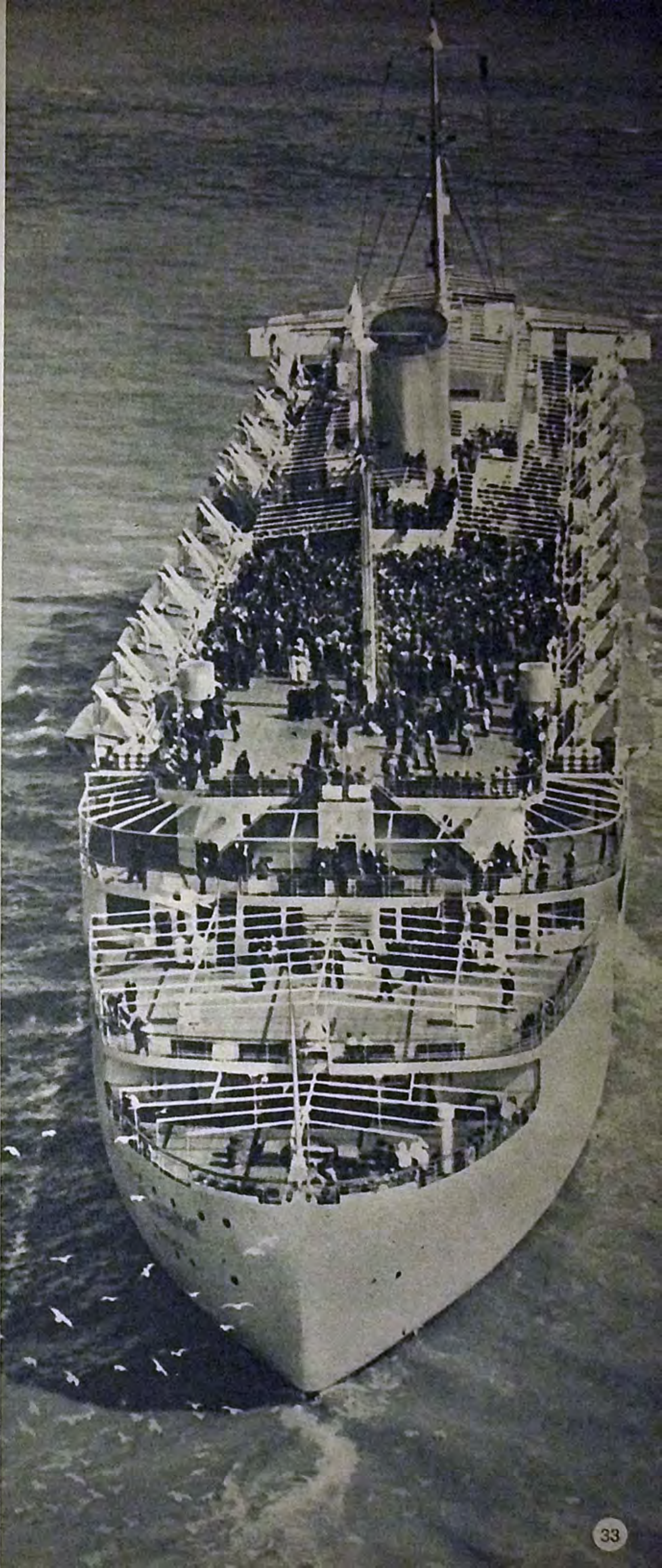
Per il diritto degli uomini di godere dei benefici della cultura

Il problema delle masse è il problema peculiare del nostro tempo. Il numero di coloro che nelle plutocrazie godono i benefici della cultura diventa sempre più esiguo. I miseri prodotti del «culto del proletario» nell'Unione Sovietica hanno d'altra parte dimostrato che con il livellamento non si possono soddisfare le esigenze culturali dei popoli.

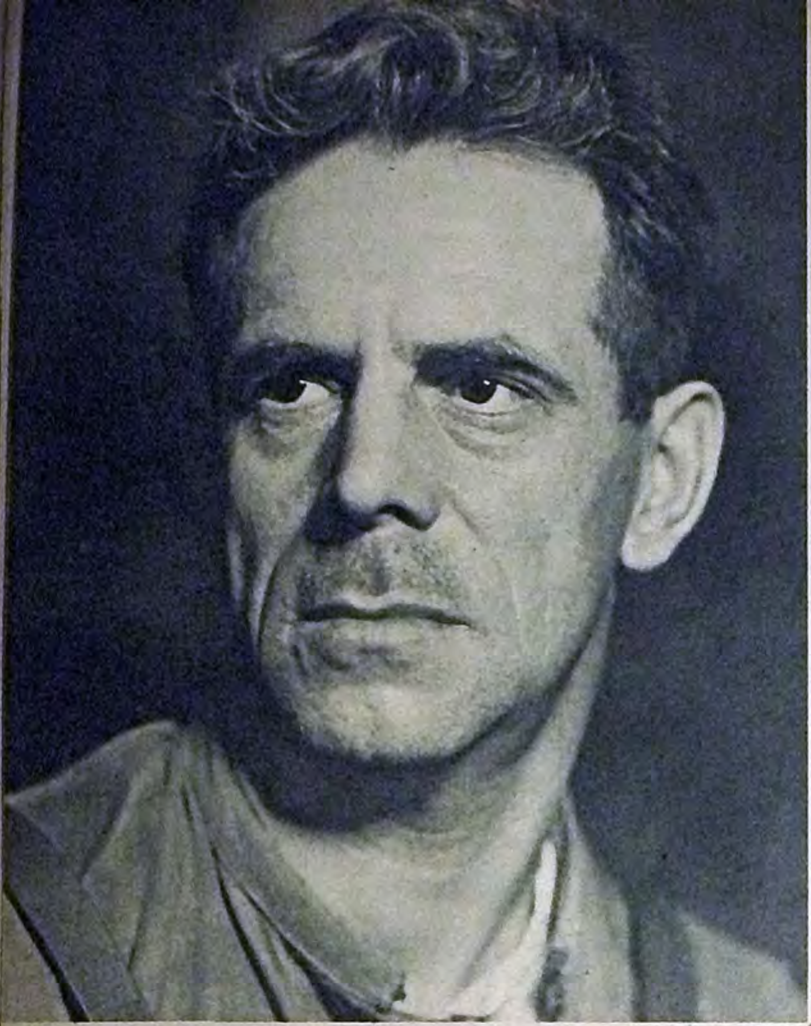
Per queste considerazioni una delle principali finalità belliche europee è quella di concedere ad ogni lavoratore in misura sufficente del tempo libero che gli consenta di formarsi una vita al di fuori ed al di sopra di quella quotidiana dell'ufficio e della fabbrica. La battaglia per questo sostentamento spirituale ci pare così importante come quella per un equo salario che costituisce la premessa a quel senso di tranquillità che elimina l'incertezza la quale, soprattutto nelle grandi città, ha fatto dell'uomo un essere senza patria. Soltanto in questo modo verrà dato agli uomini intelligenti e laboriosi la possibilità d'imporsi. Noi ci opponiamo dunque tanto contro il livellamento quanto contro la supremazia di classe.

Il diritto ad un'educazione che spetta ai più capaci è un logico corollario del diritto al lavoro, diritto che deve costituire la base di un nuovo ordine sociale in Europa.

Deve essere il rendimento a decidere e non l'origine od il danaro od il guadagno. Chi ha attitudine deve essere in grado di conquistarsi il posto che gli spetta. Questo principio è sempre l'espressione della vera cultura. Fu un errore fondamentale del movimento socialista del passato quello di provocare delle pretese senza chiarire adeguatamente nello stesso tempo che le pretese stesse possono venire soddisfatte con poca fatica soltanto a mezzo di un miglior rendimento. Ma l'uomo meritevole non potrà mai trovare giustizia sociale nel vicolo cieco della vita proletaria alla quale appunto ci opponiamo decisamente.



Due esempi fra tanti: Un concerto di Beethoven eseguito da un'orchestra di Stato sotto la direzione del maestro concertatore Wilhelm Furtwängler durante l'ora di ricreazione in una grande fabbrica tedesca. — Una delle navi del dopolavoro tedesco che permettono anche al meno abbiente di godere le bellezze del mondo e di ammirare i suoi capolavori d'arte. Tali piaceri, in altri paesi, sono riservati solo ad un piccolo gruppo di fortunati



Per che cosa combattiamo:

Per la soluzione definitiva del problema operaio

Come sarà l'uomo dell'avvenire? Ecco uno dei problemi centrali di questa guerra.

Sarà quest'uomo schiavo della macchina e del danaro o sarà egli invece il dominatore della tecnica e del capitale? Ecco la grande domanda che s'impone nel corso dell'attuale conflagrazione mondiale.

Tanto nel regno del dominio della macchina — caratteristico dell'Unione Sovietica — quanto nel regno del capitale — proprio delle plutocrazie angloamericane — chi lavora è un proletario.

Il dominio del capitale e della borsa si basa sull'incertezza della vita di milioni d'uomini. La meta del marxismo e del sovietismo è invece quella di mantenere in perpetuo il proletariato. Tanto le plutocrazie quanto il sovietismo hanno entrambi tentato di creare un ideale ideologia umanitaria prendendo come presupposto un errato sistema sociale. In tutti gli Stati il capitalismo ha privato il lavoratore di ogni diritto, facendo di lui un uomo senza patria e mettendolo in contrasto con il popolo del quale egli fa parte. Lo stesso è avvenuto, sotto un'altra forma, nell'Unione Sovietica. Nelle sterminate regioni di questo paese, l'uomo è stato ridotto a schiavo della macchina, a proletario del sistema Stachanov inadeguatamente rimunerato. Noi, invece, aspiriamo alla sicurezza sociale per chi lavora. La definizione „lavoratore" è un titolo onorifico che porta soltanto chi ha per sé e per la sua famiglia la sicurezza di un adeguato guadagno, un riparo per la vecchiaia, assistenza in caso di malattia, invalidità e maternità e chi sa che in caso di morte non mancherà nulla alla vedova ed agli orfani.

L'incertezza è la caratteristica degli Stati che hanno introdotto il sistema proletario, sia nei paesi capitalistici dove le lotte per il salario e la disoccupazione sono all'ordine del giorno, sia nell'Unione Sovietica dove l'uomo è degradato ad un animale che viene trasferito da una regione all'altra.

Noi, invece, combattiamo per la sicurezza dell'individuo nella comunità del suo popolo. Questa è la meta più importante del combattente europeo.

IKONTA, S. i. A., MILANO, CORSO ITALIA 8

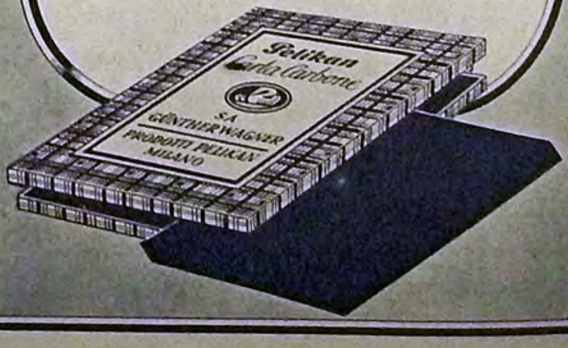
Capovolgere di tanto in tanto la

CARTA CARBONE

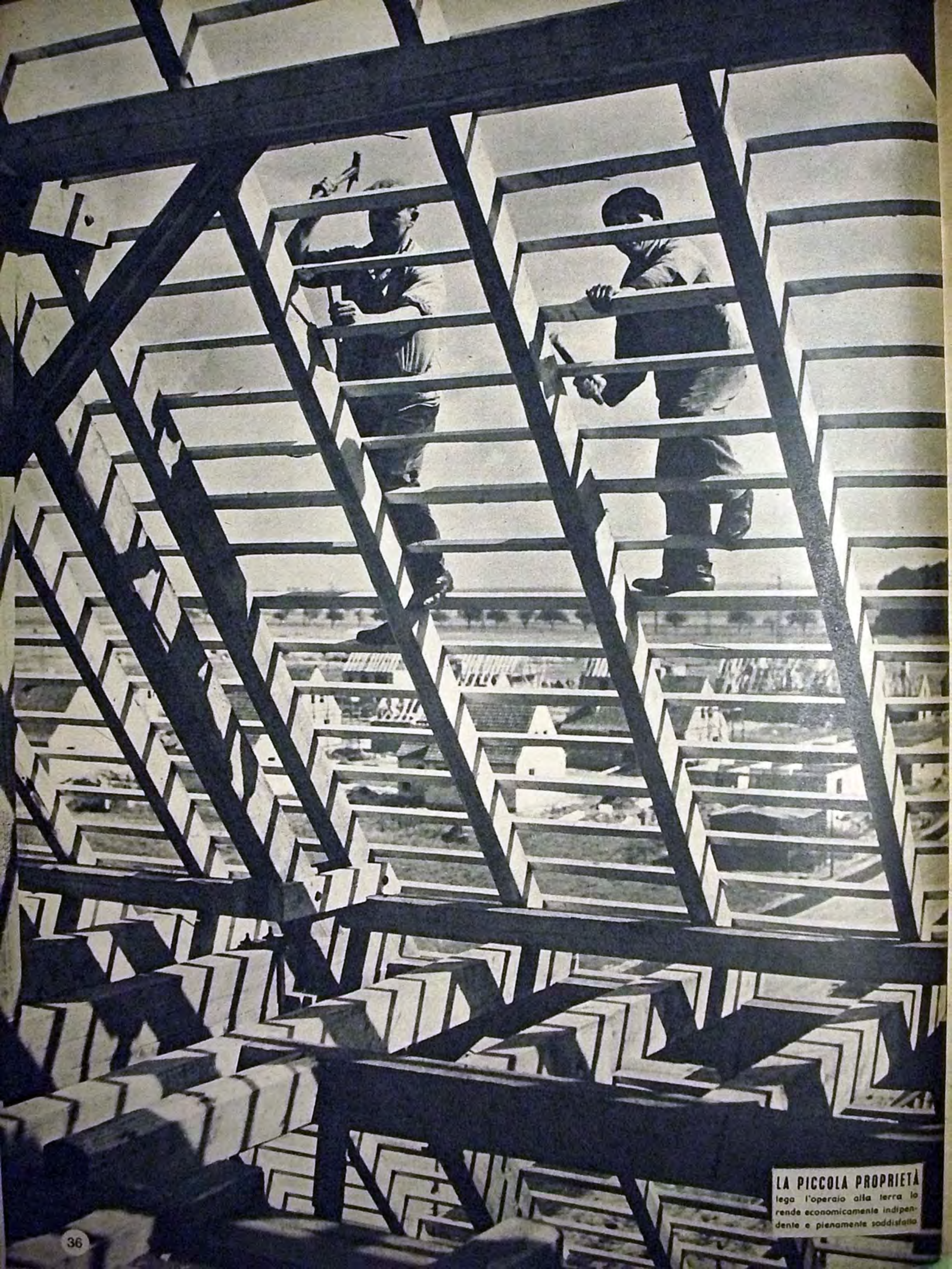
Pelikan

significa far battere i tasti dove essa è meno sfruttata aumentandone la durata

GÜNTHER WAGNER



Il cammino del lavoratore verso l'esistenza sicura, come da esso è stato già percorso in Germania, viene simbolizzato dalle seguenti quattro illustrazioni: fino all'inizio di questa guerra la Germania aveva estirpato in gran parte tutto ciò che del lavoratore faceva un proletario. Il lavoratore tedesco beneficia legalmente del diritto di ottenere lavoro, una paga sufficiente, cure mediche necessarie, assistenza sanitaria, permesso di licenza e assistenza-vecchiaia. Per quanto è stato loro possibile, le fabbriche si sono attrezzate di impianti sanitari, di luoghi di ristoro puliti e soleggiati e di posti di lavoro puliti e abbondanti di luce. Inoltre, per iniziativa dello Stato o di imprenditori privati sono stati creati dei giardini d'infanzia. Ci sono ovunque delle scuole di perfezionamento nelle quali i più diligenti possono acquistarsi il diritto e la possibilità del proprio miglioramento sociale. Ma la cosa più importante è: (v. pagina seguente)



LA PICCOLA PROPRIETÀ lega l'operaio alla terra lo rende economicamente indipendente e pienamente soddisfatto

Per che cosa combattiamo:

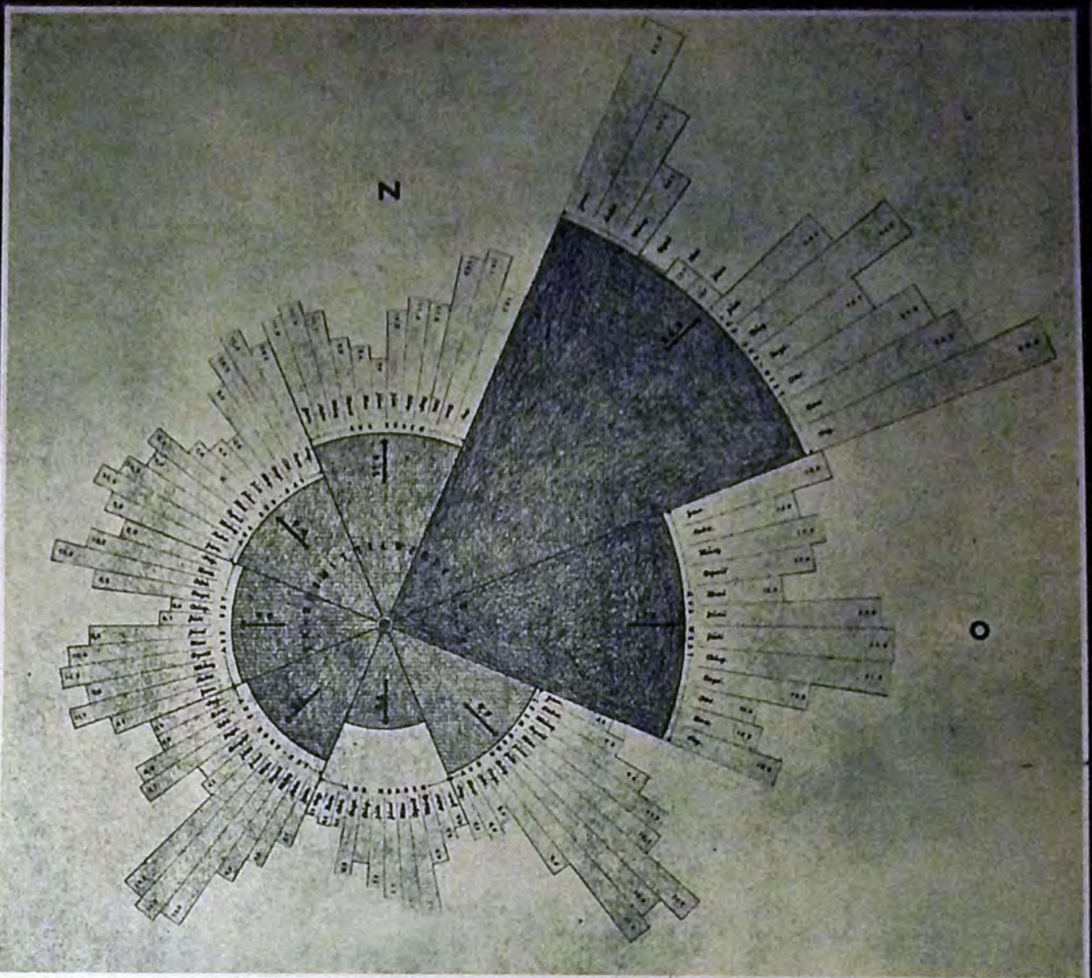
Per lo spazio vitale della famiglia

Nell'epoca liberale, le grandi città, estendentisi spaventosamente, assorbivano milioni e milioni di uommi senza esser in grado di offrire alla maggior parte delle famiglie ivi affluite nemmeno un abitazioe dignitosa. Furono molti a riconoscere che un tale stato di cose provocava la lenta ma fatale morte biologica di un enorme massa di individui, ma nessuno osò opporsi in modo energico e razionale ad un tale catastrofico sviluppo. Nulla di più significativo del fatto che nell'Unione Sovietica ogni volta che una città acquistava il rango di „grande città" veniva festeggiato come un trionfo benchè colà mancassero, ancor più che negli Stati Uniti, i presupposti sociali e sanitari per consentire grandi agglomerati umani.

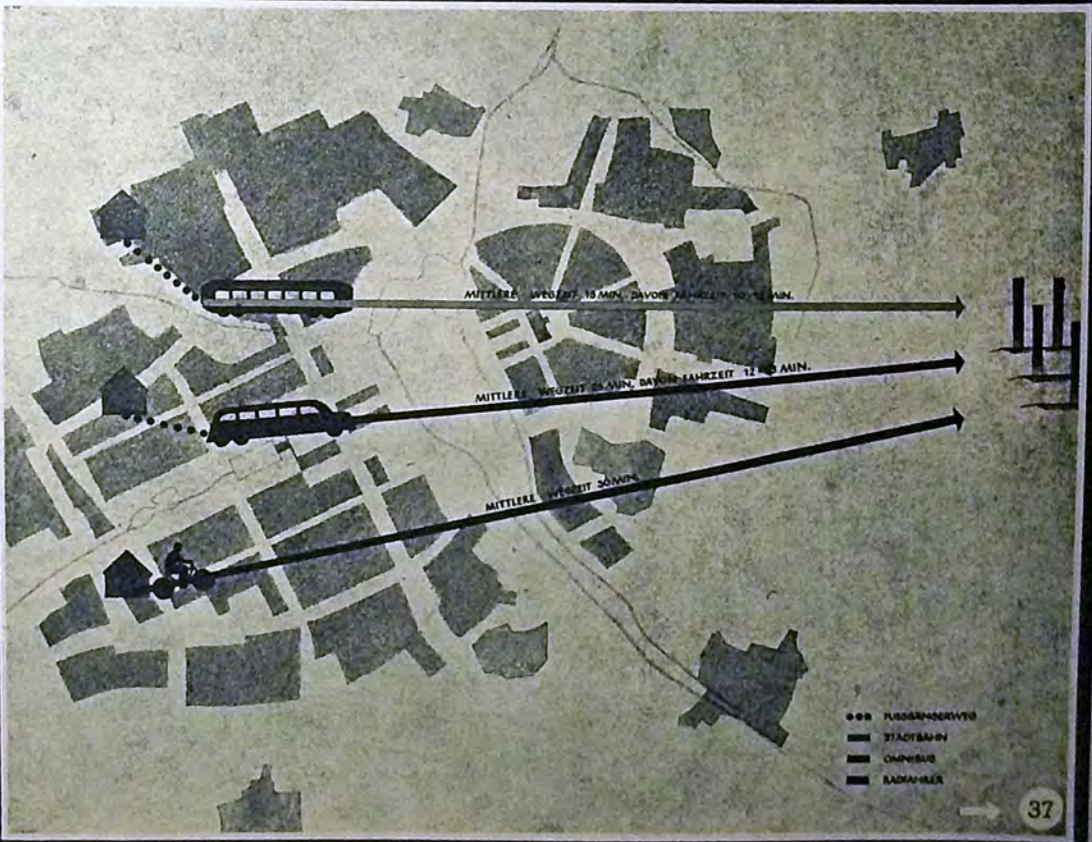
Per contro noi stimiamo che il compito decisivo dei popoli europei sia di decentralizzare le grandi industrie in conformità ad una concorde cooperazione tra ordinamenti e direttive statali da una parte e l'iniziativa privata dall'altra. È così che si può offrire al lavoratore un'esistenza sana, legata alla natura. L'espediente del cantuccio di terra degli operai della città bisogna venga trasformato in vaste colonie industriali disposte e organizzate secondo un piano di larghe vedute.

Si possono eliminare i miseri quartieri delle città solo estirpando il male alle radici. A questo scopo sono necessari complessi piani regolatori di tutta una plaga che mirino a sviluppare la vita dell'industria e dell'agricoltura entro uno spazio di ordine maggiore e secondo principi di organica razionalità. Il nostro ideale non è nè il grattacielo nè una vita da termiti, ma la città di media grandezza dalla quale — come l'esperienza insegna — sono sorti i più forti ingegni e si sono sviluppate le migliori energie del nostro popolo.

Gli svantaggi dello sviluppo tecnico della nostra epoca non possono venire neutralizzati con idee romantiche ma a mezzo di progetti concepiti con larghezza di vedute ed implicanti un programma di lavoro per decine d'anni. Questo programma assicurerebbe l'occupazione di tutti i lavoratori del continente e di conseguenza il superamento del problema della disoccupazione.

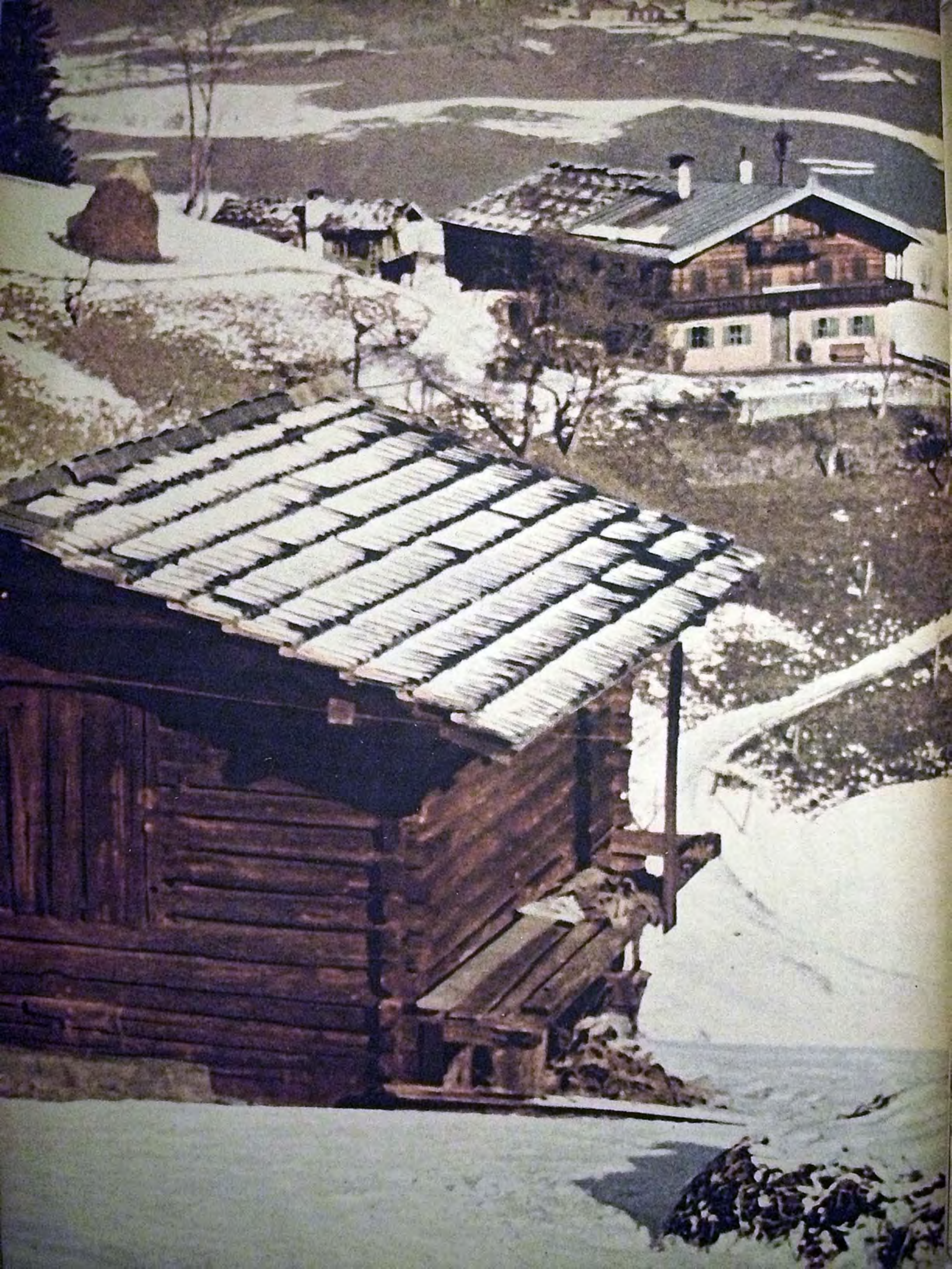


La nascita di una città. Prima di tracciare i piani di una nuova città come noi ce la immaginiamo e che corrisponde ai fini per cui combattiamo, l'architetto deve tradurre in pratica i più recenti ritrovati degli studio sullo spazio e sull'ubicazione. Un'infinità di calcoli garantisce ai futuri cittadini la più sana e razionale disposizione delle costruzioni. Ad esemp o, nella regione dove sorgerà la nuova città, si esamina l'intensità e la direzione del vento di ogni singola stagione. Si disegna una cosiddetto «ragno dei venti» (vedi disegno in alto) che permette di stabilire per calcolo il tipo edile e la posizione più sani per le colonie e le singole case. È pure molto importante di far concordare fra di loro, per mezzo di cento altri calcoli, le lunghezze delle vie di comunicazione e di stabilire in precedenza (vedi disegno in basso) il tratto che il lavoratore deve percorrere per andare dalla sua colonia allo stabilimento o l'impiegato per recarsi da casa sua all'ufficio e quali possono essere i mezzi più adatti alla circolazione



Uomini e spazio in un ordine adeguato

In una zona industriale (1) deve sorgere una città. Davanti alla stazione ferroviaria (2) accanto della quale si trova quella delle auto-corriere (3) si raggruppano intorno al rappresantativo palazzo del municipio (4) gli edifici dell'amministrazione comunale (5), gli alberghi (6), ed altri edifici pubblici (7). A sinistra ed a destra della piazza si estendono le colonie di case operaie (9). Nel centro della città si trovano gli edifici amministrativi dell'industria (8), i palazzi che allogano gli uffici (12), i rispettivi caseggiati per abitazioni, (13) ed il teatro (14). I quartieri d'abitazione (10 e 15) si confondono gradatamente con le adiacenti colonie di case operaie (11). Sulla sponda del fiume che con i suoi vasti giardini pubblici si inserisce nel modo più naturale nel piano cittadino, si trova la città universitaria (21), accanto ad essa l'ospedale (20) e nelle vicinanze le abitazioni degli insegnanti, dei medici (18 e 22) e degli studenti (23). Al margine della città sorge lo stadio (24). Parallelamente alla strada principale (17) corrono due vie parallele che sveltiscono il traffico (18 19). La grande illustrazione a colori (a destra) dà una bella idea di quale sia l'aspetto di una città del genere e di quale sia già oggi il quadro cittadino di più di qualche città tedesca, la cui ricostruzione ed il cui completamento sono stati impediti solo dallo scoppio di questa seconda guerra mondiale



Per che cosa combattiamo:

Perché i contadini non abbiano a scomparire

Nell'Unione Sovietica non ci sono più contadini ma lavoratori del „colcos", proletari della terra che dal commissario vengono occupati ora non lungi dal Cuban, ora presso Arcangelo, ora a Vladivostock. In vaste regioni dell'Asia in luogo del contadino si trova semplicemente il „culi" il quale è costretto a consegnare gran parte dei prodotti del suo campo al padrone.

Negli Stati Uniti si conosce soltanto il „farmer", che tratta la sua terra come una fabbrica e che, ridotto schiavo dalle manipolazioni delle grandi borse dei cereali, emigra da una fattoria all'altra senza concedersi riposo alcuno.

In Europa, invece, c'è il contadino attaccato alla sua terra avuta in eredità dal padre e che egli vuole lasciare in eredità al figlio. Ovunque, possiamo riscontrare le peculiari caratteristiche del contadino europeo, sia se visitiamo le belle masserie della Normandia o le fattorie della Danimarca o della Bassa Sassonia, sia se contempliamo i poderi a coltura intensiva dei villaggi della Renania o della Valle Padana o le comunità rurali della Croazia che in parte presentano ancora l'antica costituzione patriarcale. Tali caratteristiche non escludono l'uso in pieno della tecnica più progredita, ma al contrario, come viene dimostrato dall'agricoltura danese, rendono possibile nel migliore dei modi l'accoppiamento del progresso tecnico con questa antica civiltà rurale europea.

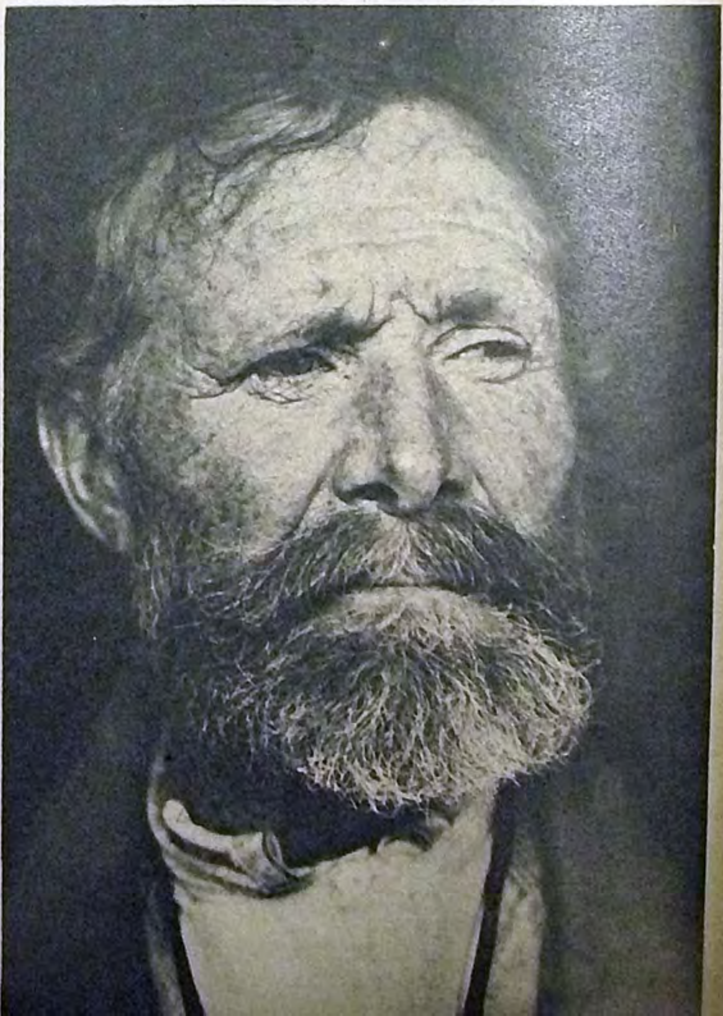
L'epoca liberale ha voluto trasformare il contadino in una specie di piccolo fabbricante, fatto che in America è stato spinto all'eccesso. Per il liberalismo non esistevano differenze di sorta fra la proprietà terriera e quella d'un bene immobile. Questa concezione ha prodotto in molte regioni d'Europa un progressivo dissolvimento del ceto contadinesco, soprattutto perché col sistema liberale l'agricoltura veniva trascurata mentre con quello sovietico essa veniva completamente ridotta ad una industria a spese della popolazione rurale. A queste tendenze noi contrapponiamo la lotta per conservare intatte le tradizioni rurali in Europa.

←
La casa patronale del contadino con le stalle ed il fienile; davanti ad essa si trova il giardino ed orto della massaia ed, accanto, la casetta dove abitano i genitori. In primo piano è visibile la tettoia della paglia e degli utensili ed il tutto è circondato dalla propria tenuta: campi e boschi.

Padrone della propria zolla: il contadino tedesco ed il contadino europeo in genere fa con sguardo fiero la sua perlustrazione domenicale attraverso i campi — come un re dei frutti della terra. La famiglia rurale del nostro continente è per eccellenza l'originario ideale della famiglia europea. Tutti i suoi membri lavorano su terreno proprio tramandato per eredità che li rende economicamente indipendenti. Il senso chiaro e semplice della vita rurale è quello di conservare intatta la proprietà per lasciarla ai discendenti. Ma la sana famiglia del contadino è una premessa ed una riserva di energie per la vita di ogni popolo civile

Immagini che danno da pensare

Ecco sei teste di contadini e contadine germanici di diverse province, sei volti umani completamente differenti, sei fisonomie caratteristiche, sei pronunciate personalità. La serie potrebbe venire continuata a volontà ed essa ci mostrebbe sempre la stessa cosa: teste caratteristiche e personalità. Possiamo fare naturalmente questa costatazione in tutti gli strati sociali di un popolo, però ogni acuto osservatore sa che in nessuno di questi stati sociali si trovano



tante personalità quante se ne trovano fra i contadini. La personalità, questo fluido unico ed affascinante, che si forma quando le predisposizioni dell'uomo possono liberamente e lealmente cimentarsi e conciliarsi con se stesse e con il mondo che le circonda, costituisce l'antico segreto dell'Europa ed il suo pregio maggiore. E noi combattiamo specialmente per questo

AUTO UNION

AUTOMOBILI
AUDI
DKW
HORCH
WANDERER
MOTOCICLETTE DKW
MOTORI DKW

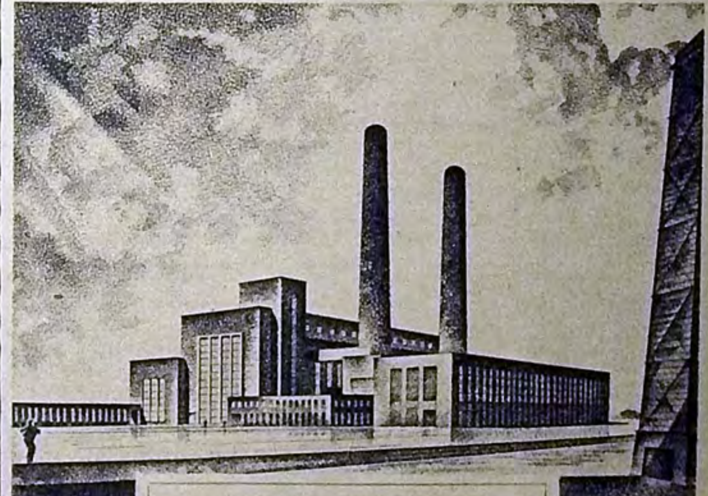
si sono affermati in tutto il mondo

AUTO UNION

U 9167

SIEMENS

La casa Siemens tratta l'intero campo dell'elettrotecnica



9292/4 a

Il nostro programma di lavoro comprende tra l'altro:
Progetti e costruzione di complete centrali elettriche idriche e a vapore
Forniture di parti singole
Consulenza in tutti i problemi dell'elettrotecnica

SIEMENS-SCHUCKERTWERKE AG · BERLIN

1100. Ripartizione del grande impero di Carlomagno. La Germania è costretta a battersi contro i nomadi ungheresi, i Vendi e Danesi. I Normanni invadono la Francia e l'Inghilterra. La Spagna contro gli Arabi. Incursioni ungheresi e arabe contro l'Italia

1100—1300. Imperatori germanici contro principi germanici. Dissidi coi pontefici. Le calate in Italia. Guerre degli «Albigensi» in Francia. Campagna inglese in Irlanda. Vittorie spagnole sugli Arabi. I Mongoli avanzano fino alla Slesia. I Normanni approdano in Italia

1300—1500. Guerre dei Confederati. L'Ansa contro la Danimarca. I Cavalieri dell'Ordine Teutonico contro i Polacchi ed i Lituani. Guerre degli Ussiti, e dei contadini in Francia ed in Inghilterra. L'Inghilterra contro la Francia. Guerre in Inghilterra. I Turchi nei Balcani

1500—1650. I Turchi alle porte di Vienna. Guerre dei contadini e dei cavalieri in Germania. La Francia combatte in Italia e nelle Fiandre. Guerre degli Ugonotti. La Svezia combatte in Germania nella Guerra dei Trent' Anni. Guerre di Cromwell in Inghilterra ed in Irlanda

1650—1780. Guerra per la Successione di Spagna nella Francia, nel Belgio, nell'Italia e nelle regioni del Meno. I Turchi cacciati dall'Ungheria. Guerra nordica. Prussiani contro Austriaci. L'Inghilterra e la Francia si combattono nell'oltremare. Guerra svedese-polacca

1780—1900. Guerre di Napoleone in Italia, Germania, Belgio, Olanda, Austria, Spagna, Portogallo, Russia. La Grecia combatte contro la Turchia. Guerre per l'unità d'Italia e di Germania. Guerra franco-tedesca e guerra turco-russa

Per che cosa combattiamo:

Per la libertà dell'Europa e per porre termine alle sue innumerevoli lotte fratricide

Da molti secoli l'Europa è martoriata dalle guerre dei suoi popoli; e invero il nostro Continente non ha mai goduto di lunghi periodi di pace. Un infelice politica di coalizione ha permanentemente sospinto i popoli europei a prendere le armi gli uni contro gli altri sacrificando il fiore delle loro gioventù. Ciò deve e può avere una fine.

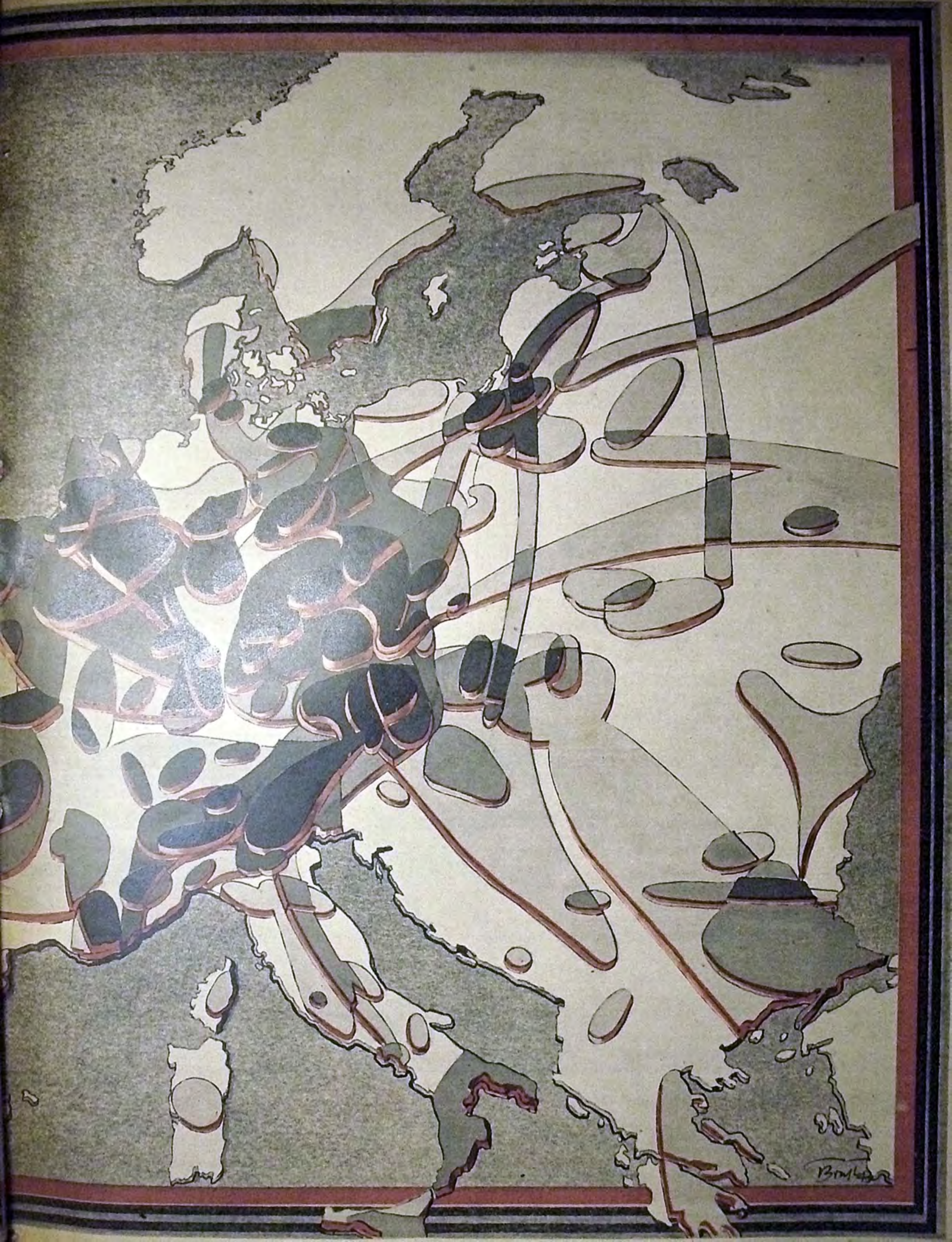
L'Europa ha cessato di essere l'indiscusso centro di potenza del mondo che era ancora un secolo addietro. Enormi complessi di potenze si sono sviluppati all'infuori dell'Europa nell'Unione Sovietica, negli Stati Uniti ed anche in Asia. Se i popoli europei continuassero a distruggersi reciprocamente finirebbero col divenire l'uno dopo l'altro preda di queste potenze extra-europee. Finora non si intravvedeva una seria possibilità per far cessare i conflitti intereuropei perché in queste guerre europee si decideva anche il destino di interi continenti posti al di fuori dell'Europa. Oggi il problema si presenta come segue: o l'Europa affronta unita questi complessi extraeuropei oppure essa verrà minata paese per paese e distrutta gradatamente dalle potenze non europee. Di fronte a questo stato di cose della situazione mondiale non deve più esserci posto per «odi ereditari» del passato.

In un'epoca ormai trascorsa non si avrebbe potuto concepire il fatto che potessero giungere dei tempi in cui una città non avrebbe più preso le armi contro un'altra città od un principato contro un altro. Eppure tali tempi sono sorti con la formazione degli Stati nazionali europei. Oggi ci troviamo di fronte alla necessità di superare il gradino successivo per conseguire l'unità d'Europa.

Il raggiungimento di questa definitiva pace europea è appunto la nostra più alta e più importante finalità bellica che si identifica con la lotta della Germania contro le potenze extra-europee.

→

La carta accanto dà una visione dei punti cruciali nelle guerre europee dal 1100 al 1900. Mentre si procedeva alla suddivisione del Mondo, l'Europa centrale fu per secoli il campo di battaglia del Continente



Per poter vivere così in Europa:

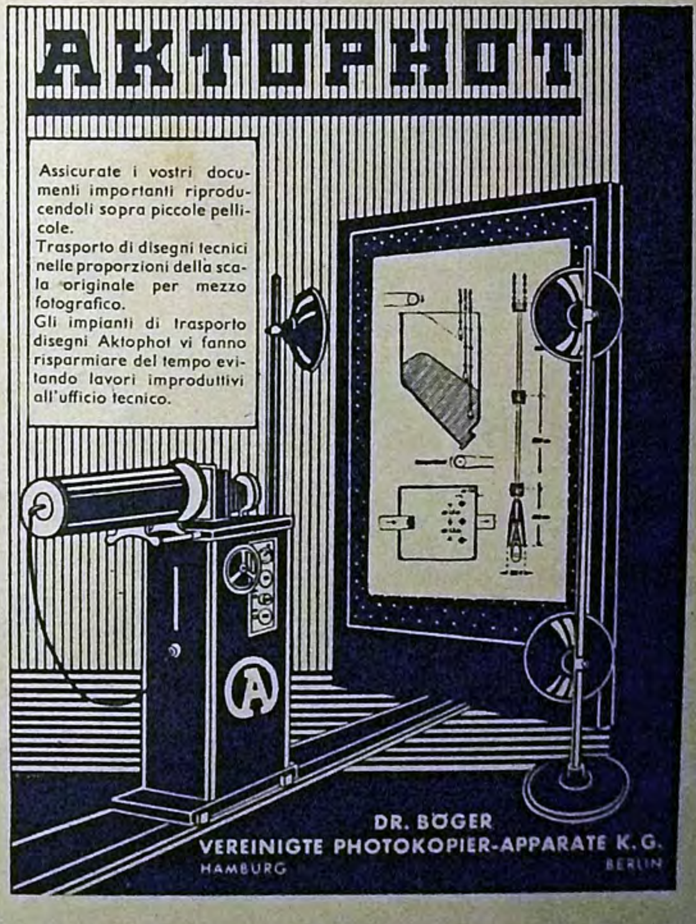
ecco perché combattiamo. Combattiamo per il diritto degli uomini di godere dei benifici della cultura; poiché soltanto chi ha parte ai beni della cultura può sentirsi veramente e coscientemente un uomo. Combattiamo per la soluzione definitiva del problema operario, perché le condizioni sociali del lavoratore mancano di ogni dignità umana finché esse rimangono proletarie, vale a dire incerte ed improntate dal nomadismo. Combattiamo per lo spazio vitale della famiglia. Poiché anche l'esistenza e la felicità dei popoli d'Europa sono loro garantite soltanto se la singola famiglia può svilupparsi in un'atmosfera sana e di fiducia. Combattiamo perché i contadini non abbiano a scomparire, poiché la vera forma di vita del contadino esiste soltanto in Europa, ed essa deve venire conservata come sostanza basilare della nostra civiltà. Combattiamo per la libertà dell'Europa e per porre termine alle sue innumerevoli lotte fratricide; poiché soltanto un'Europa libera ed unita potrà resistere all'urto delle forze extraeuropee e affermarsi

Signal fascicolo 2, anno V, 1944 / Esce due volte il mese / Redattore capo Wilhelm Reetz, vice-redattore capo: Hugo Mößlang / Casa editrice e tipografia: Deutscher Verlag, Berlin SW 68 Kochstr. 22-26 / Alle Rechte vorbehalten / Tutti i diritti riservati / Tous droits réservés / All right reserved

MOBILI / CUCINE ECONOMICHE /
LAVATRICI / IMPIANTI PER FORNI
IMPIANTI PER GRANDI CUCINE FISSE E
S
Senking
prova della capacità germanica
SENKINGWERK HILDESHEIM

GOLD PFEIL
la gran marca
mondiale per pelletterie

B
Ottica
Busch
Gode di rinomanza mondiale e si è affermata ovunque
Casa fondata nel 1800
EMIL BUSCH A.-G.


AKTOPHOT
Assicurate i vostri documenti importanti riproducendoli sopra piccole pellicole.
Trasporto di disegni tecnici nelle proporzioni della scala originale per mezzo fotografico.
Gli impianti di trasporto disegni Aktophot vi fanno risparmiare del tempo evitando lavori improduttivi all'ufficio tecnico.
A
DR. BÖGER
VEREINIGTE PHOTOKOPIER-APPARATE K.G.
HAMBURG
BERLIN

Signal

Conoscenza fatta durante le ferie

Corrispondenza speciale ne presente fascicolo «Per che cosa combattiamo»